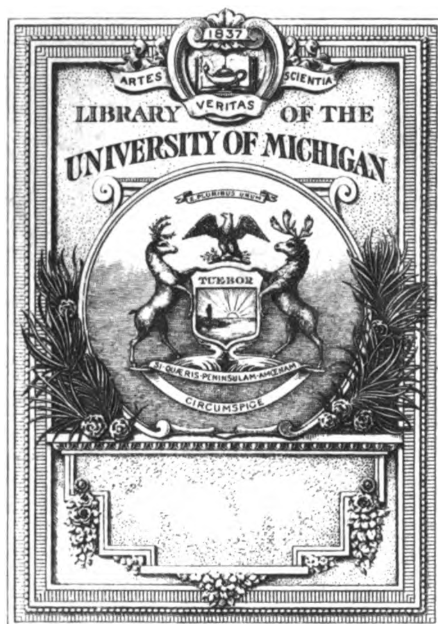



1837
ARTES
SCIENTIA
VERITAS
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
E PLURIBUS UNUM
TUEBOR
SI QUÆRIS PENINSULAM AMŒNAM
CIRCUMSPICE

9

BIBLIOTECA ITALIANA
ORDINATA PER LE SCUOLE NORMALI E SECONDARIE

LORENZO MASCHERONI
(DAFNI OROBIANO)

L'INVITO

VERSI SCIOLTI
A
LESBIA CIDONIA

CON
INTRODUZIONE E COMMENTO
DEL
Dott. AMBROGIO MONDINO



DITTA EDITRICE G. [...]
(Figli di I. Vigli[...]
TORINO–ROMA–MILANO

Presso le Librerie G. B. PARAVIA e Comp.

TORINO-ROMA-MILANO-FIRENZE-NAPOLI

Collana di buoni Scrittori per le Scuole Secondarie

	Legatura in rustico	Legatura tutta tela
ALFIERI V. — Tragedie scelte ed annotate ad uso dei ginnasi da A. PISANESCHI . . . L.	1 60	2 —
— Filippo, Saul; tragedie annot. da PISANESCHI »	0 80	1 20
ALIGHIERI D. — La Divina Commedia, con note di FELICE MARTINI . . . . . . »	1 80	2 40
— La Vita Nuova, con un sommario della vita di Dante e brevi note a cura di G. L. PASSERINI »	1 25	
ARIOSTO L. - Orlando Furioso, con note di FERRUCCIO MARTINI. 2ª Edizione . . . . . . »	1 80	2 40
BARTOLOMEO DA S. CONCORDIO — Ammaestramenti degli antichi, col testo latino a fronte »	1 20	1 50
BERNI F. — Orlando innamorato, di MATTEO MARIA BOJARDO. — Ridotto da D. CARBONE . . »	1 20	1 50
BOCCACCIO G. — Novelle annotate, con osservazioni storiche e letter., del prof. L. CAPPELLETTI, e la descrizione della pestilenza del 1348. »	1 20	1 50
CARO A. — Lettere scelte, annot. dal prof. DONINI »	1 20	1 50
CAVALCA F. D. — Vite di Santi Padri; testo di lingua con note del prof. G. GARGIOLLI. . . »	1 20	1 50
CESARE C. G. — Commentari sulle guerre gallica e civile volgarizzati da C. UGONI, con notizie biografiche e storiche per cura di G. FINZI »	1 60	2 —
CESARI A. — Le Grazie. Dialogo; aggiuntevi otto novelle del medesimo, con prefazione e note del prof. L. CAPPELLETTI . . . . . »	1 20	1 50
CICERONE M. T. — Gli uffizi, l'Amicizia e la Vecchiezza, voltati in lingua italiana con note storiche, filologiche, geogr. e mitol. di Z. CARINI »	1 50	1 80
CORNELIO N. — Le vite degli eccellenti capitani, voltate in lingua italiana con note storiche, filologiche, ecc., da Z. CARINI . . . . »	1 20	1 50
CODA C. — La filosofia di T. TASSO nella *Gerusalemme Liberata* . . . . »	0 80	1 50 (with Dante, Vita Nuova)
DANTE A. — La Vita Nuova; note del prof. FASSINI »	0 70	
— La Divina Commedia (Vedi ALIGHIERI) . »	1 80	2 40

LORENZO MASCHERONI

(DAFNI OROBIANO)

L'INVITO

VERSI SCIOLTI

A

LESBIA CIDONIA

CON

INTRODUZIONE E COMMENTO

DEL

Dott. AMBROGIO MONDINO



1900

DITTA G. B. PARAVIA E COMP.

(Figli di I. VIGLIARDI - PARAVIA)

TORINO—ROMA—MILANO—FIRENZE—NAPOLI

Torino — Stamperia Reale G. B. Paravia e Comp.
875 (C5M) 17-V-900.

A

RODOLFO RENIER

CON DEVOZIONE E RICONOSCENZA

DI

DISCEPOLO

AVVERTENZA

In questa ristampa dell' *Invito* del Mascheroni ho riprodotto scrupolosamente il testo dell' edizione di Giuseppe Galeazzi (Milano, 1793, in-8°) riveduta dall'autore stesso, citando in nota le varianti della prima edizione (Pavia, Baldassarre Comino, 1793, in-4°).

In omaggio al consiglio di Iacopone da Todi « Dov'è piana la lettera — non fare oscura glosa », vero sempre, verissimo poi quando si tratti di note per le scuole, mi sono industriato di non dire nel commento più di quanto fosse necessario per l'esatta intelligenza del poemetto, lasciando per ciò ogni dichiarazione di nomi mitologici, presso che inutile a giovani cresciuti nell'età e negli studi, ai quali l'*Invito* è destinato, ed indugiandomi invece alquanto nell' illustrazione della parte scientifica, spesse volte intricata ed oscura.

Avrei voluto aggiungere in appendice la bella traduzione in esametri latini, che dell' *Invito* compose Costantino Maes; se non che la mole del libretto si sarebbe ingrossata di soverchio, e per ciò mi accontentai di ricordarne in nota i brani che a me parvero migliori.

Al chiarissimo naturalista, dott. Ermanno Giglio Tos, che si compiacque rivedere la parte scientifica del commento, rendo calde grazie.

Torino, 8 maggio 1900.

A. Mondino.

INTRODUZIONE

« Alla tua patria giunsi, o pellegrino
Di Bergamo splendor che qui m'ascolti,
E mesta la trovai del repentino
Tuo dipartire e lagrimosi i volti
Su la morta di Lesbia illustre salma
Che al cielo i vanni per seguirti ha sciolti »
(Monti, *Mascheroniana*, C. IV).

Dei primi anni di Lorenzo Mascheroni s'hanno scarse notizie. Nacque egli il 13 maggio 1750 da Paolo e Maria Ceribelli a Castagneta, gruppo di case fuori di porta S. Alessandro in Bergamo (1). Dal padre suo, di

(1) Sulla porta di una di quelle case, il 13 maggio 1894, venne affissa una lapide colla seguente iscrizione:

QUI NACQUE IL 13 MAGGIO 1750
LORENZO MASCHERONI
MATEMATICO E LETTERATO INSIGNE
SVOLSE NUOVE TEORIE GEOMETRICHE
NELL'INVITO A LESBIA CIDONIA
ADORNÒ, PRIMO IN ITALIA,
IL VERO SCIENTIFICO DI POETICHE GRAZIE.

Per le notizie biografiche di L. M., oltre quanto leggesi nelle *Storie* letterarie, generali e particolari, confronta:

Ferdinando Landi, *Elogio di L. M.*, inserito nel t. IX delle *Memorie di Matematica e di Fisica delle Società delle Scienze*. Modena, Società tipogr., 1804. — G. B. Savioli, *Memorie appartenenti alla vita ed agli studi di L. M.*, Milano, G. Galeazzi, 1808. — Giuseppe Mangili, *Elogio di L. M.*. Milano, Stamp. Reale, 1812.

professione mercatante, fu mandato a ricevere la prima istruzione nel Seminario della città; e all'età di 17 anni, seguendo la moda d'allora, vestì l'abito sacerdotale. Sotto la guida di Ottavio Bolgeni, letterato non ispregevole a quei tempi, incominciò a comporre alcuni

— Defendente Sacchi, ***Memorie sulla vita e sugli scritti di L. M.*** Sono premesse alle poesie edite ed inedite per cura di D. Sacchi, Pavia, tip. P. Rizzoni, 1823. — Aloisio Fantoni, ***Brevi cenni biografici, premessi alle Poesie di L. M.***, raccolte da' suoi manoscritti, Firenze, F. Le Monnier, 1863. — Giuseppe Venanzio, ***Elogio di L. M.***, letto nel R. Liceo di Bergamo, l'anno 1866. Ve n'ha una copia manoscritta nella Bibl. civ. di Bergamo. — Dr. Antonio Alessandri, ***Lettere ed altri scritti di L. M.***, esistenti nella Bibl. di Bergamo, unitamente alla ***Biografia di L. M.*** di C. Ugoni, Bergamo, tip. Pagnoncelli, 1873. — G. B. Turella, ***Lettere di Mascheroni e Lorgna***, pubblicate in occasione di nozze, Padova, 1890. — Conte C. Lochis, ***Lettere di L. M. a varî***, in Bergamo, o sia notizie patrie. ***Almanacco scientifico-artistico-letterario per l'anno 1891***, pgg. 18-126. — G. B. Marchesi, ***L. M., ed i suoi scritti poetici. Studio biografico-critico***, Bergamo, Ist. Ital. d'Arti graf., 1893. Di quest'ottimo studio del Marchesi mi son giovato ampiamente nello stendere le poche notizie sul Mascheroni. L'autore, come leggesi nella prefazione, fonda il suo lavoro, per la massima parte, su documenti inediti contenuti nella ***Raccolta delle carte di L. M.***, esistente presso la contessa Chiarina Barca-Albani-Lurani. La ***Raccolta*** consta di 46 volumi autografi e contiene tutte le opere composte dal M., complete e frammentarie, di matematica, di filosofia, di teologia, di retorica, tutte le poesie, discorsi italiani e latini, annotazioni, memorie, il carteggio co' parenti, cogli amici, co' conoscenti, ecc. ecc. Queste carte accolte dalla Legazione Cisalpina esistente in Parigi, dopo la morte del M., furono tosto consegnate ai fratelli ed eredi di lui in Bergamo. Nel 1819 questi le vendettero ad A. Fantoni; e nel 1875 gli eredi del Fantoni le vendettero al nobile dottor Vincenzo Barca, il quale, morendo, le lasciava alla figlia sua Chiarina, che ne è tuttavia la posseditrice.

sonetti, ed alcuni versi latini, dando così il primo sfogo alla passione fortissima ch' egli nutriva per la poesia, e che in lui ripeteva sua origine e da spirito naturale, e ancora dallo studio ch'aveva fatto e andava facendo tuttavia sui classici italiani, latini e greci..

Non aveva ancora raggiunto l'anno ventesimo, quando fu eletto successore del Bolgeni alla cattedra di Rettorica, che poco appresso lasciò per insegnare eloquenza nelle pubbliche scuole del Collegio Mariano.

Il 2 settembre del 1775 entrò nell'Accademia degli Eccitati, fondatasi in Bergamo nel 1642, a cui appartenevano i più illustri cittadini d'allora. Nell'Accademia degli Eccitati il Mascheroni recitò diciassette quartine in onore di Giuditta (1), ed un epitaffio da scrivere sulla tomba dei guerrieri bergamaschi morti combattendo (2). E una quantità notevole di prose e di versi in italiano, in latino, in greco, in francese, in ebraico, ed in dialetto bergamasco compose per l' accademia privata, che annualmente si teneva dagli alunni delle scuole pubbliche, nella basilica di S. Maria, nel giorno del loro protettore S. Giovanni Crisostomo (3). Volle

(1) V. A. Fantoni, *Poesie di L. M.*, raccolte dai suoi manoscritti, Firenze, F. Le Monnier, 1863, pgg. 151–53.

(2) V. A. Fantoni, Op. cit., pg. 339.

(3) Sì fatti componimenti furono in parte pubblicati dal Fantoni, Op. cit.; e degli altri inediti dà notizia il Marchesi, Op. cit., pgg. 16–22. Ecco il titolo di alcuni fra quelli ricordati dal Fantoni. Una cantata dal titolo *Religione* (pg. 223); un sonetto *La costanza de' Martiri* (pg. 251); un sonetto su *L'infelice morte de' persecutori* (pg. 252); terzine d'imitazione dantesca *Il trionfo di Dio* (pgg. 93–96); una canzone *Dio arbitro delle stagioni* (pgg. 137-41. Son ricordati dal Marchesi, e contenuti nel vol. VIII, ms. Barca, fra gli altri: *Un dialogo in prosa tra un certo Eudossio e un*

eziandio esercitarsi nella poesia quantitativa, e scrisse alcuni esametri di assai scarso valore: *La fabbricazione degli istromenti de' martiri* e *La coltivazione dei mori* (1).

Frattanto nel 1799, eccitato forse dalle misere condizioni in cui trovavasi ai suoi dì in Italia l'eloquenza sacra, e forse consigliato dall'amico suo, valente predicatore, Don Giuseppe Calvi, pubblicò un *Sermone sulla falsa eloquenza del pulpito*, dedicandolo a S. E. R. Monsignor G. Paolo Dolfin, vescovo di Bergamo (2). Il *Sermone* è scritto in terza rima, e contiene buoni ammaestramenti, mescolati ad utili esempi.

Ma il Mascheroni più che alle esercitazioni poetiche, ed alle disquisizioni accademiche, era inchinevole alle speculazioni delle scienze matematiche e fisiche. Gli è appunto per assecondare sì fatta tendenza del suo ingegno che nel 1778 domandò ed ottenne di cambiare

---

certo Apisto, in cui si vuol dimostrare la religione cristiana, sola tra tutte le religioni, aver avuto veri martiri; un'*Elegia latina*; una poesia latina dal titolo *Mulierem fortem quis inveniet?*; un sonetto in dialetto bergamasco *Al Paisà*; un sermone in settenari, che è una satira contro i professori che insegnano ateismo.

Nel 1777 per la stessa accademia in S. Maria compose una quantità notevole di poesie, che furon raccolte in un opuscolo di 50 pagine, il quale uscì anonimo in quel medesimo anno dalla tip. Locatelli di Bergamo. Alcune poesie di questo opuscolo si contengono nella *Raccolta* Fantoni, e delle rimanenti il Marchesi (Op. cit., pg. 22) trovò gli autografi ne' codici Barca-Lurani.

(1) V. A. Fantoni, Op. cit., pgg. 83-89.

(2) L. Mascheroni, *La falsa eloquenza del pulpito*, sermone umiliato a S. E. R. monsignor Gian Paolo Dolfi, vescovo di Bergamo, conte ecc. In Bergamo, presso Vincenzo Antonio, con approv., 1779, in 8°.

la cattedra di eloquenza in quella di filosofia, e, due anni dopo, in quella di matematica. Incominciano allora i lavori scientifici di lui. Nel 19 agosto del 1781, innanzi agli accademici Eccitati, lesse una dissertazione sulla *Maniera di misurare l'inclinazione dell'ago calamitato* (1); nel 1784 diede alla luce un opuscolo *Sulle curve che servono a delineare le ore ineguali degli antichi nelle superficie piane;* e nel 1785 pubblicò l'opera intitolata *Nuove ricerche sull'equilibrio delle volte*, che molto giovò a far conoscere ed apprezzare il merito dell'autore (2).

Però di fronte al matematico non si era spento l'uomo di lettere. Se la geometria, come afferma egli stesso, *ha rapito tutte le sue voglie* (3), pur non disdegnò di

---

(1) L. Mascheroni, *Maniera di misurare l'inclinazione dell'ago calamitato,* Bergamo, per Francesco Locatelli, 1782, in-8°.

(2) L. Mascheroni, *Nuove ricerche sull'equilibrio delle volte,* Bergamo, per F. Locatelli, 1785, in 4°. Quest'opera è pregevole non solo per il valor scientifico, ma pur anco per la lingua nella quale fu scritta, per cui si meritò di essere registrata fra i testi citati nel Vocabolario della Crusca. Ad alcuni pochi esemplari l'A. premise una poesia di 78 versi sciolti (V. Fantoni, Op. cit., pgg. 39-41), colla quale volle accompagnare l'opera alla amica e poetessa Paolina Secco-Suardo-Grismondi. – Delle opere scientifiche del M. non crediamo opportuno dar minuto ragguaglio. Chi vuol conoscere di esse qualcosa di più può ricorrere ai lavori del Salvioli, del Mangili, del Landi, del Sacchi, dell'Ugoni, e, massimamente allo studio di Giuseppe Ravelli, *Bibliografia mascheroniana,* ossia catalogo bibliografico delle opere a stampa dell'ab. L. M., con un elenco de' suoi manoscritti, Bergamo, Stab. tip. lit. Gaffuri e Gatti, 1881.

(3) « ... Ha rapito tutte le mie voglie
Essa del vero suo sì m'immamora
Che mill'altri piacer dal sen mi toglie ».
(Sermone, *La Geometria*, V. A. Fantoni, Op. cit., pg. 212).

quando in quando di attendere alla composizione di versi, ed agli studi letterari. E mostrò odio per gli scienziati privi di ogni coltura letteraria, e disprezzatori di essa; e nell'Accademia degli Eccitati lesse un dialogo in prosa per dimostrare che « uguale onore si meritano la letteratura e le matematiche » (1).

Se la musa di lui, confortata dallo studio della scienza, e da quello fatto sui classici, non produsse tutte le sdolcinature e le leziosaggini comuni alla maggior parte degli arcadi del settecento, non si può dire che ne sia stata immune interamente. È noto quanta predilezione s'avesse nel secolo XVIII pei versi d'occasione, e con quanta frequenza si venissero componendo le *Raccolte*, vera fiumana che ingrossava e straripava, e che non aveva ragione alcuna di essere se non nella frivola boria e nel capriccio di quella società sfaccendata (2). Nella raccolta Fantoni troviamo in abbondanza

(1) Dialogo inedito, contenuto nel vol. XII, ms. Barca (V. Marchesi, Op. cit., pg. 35). V. inoltre la poesia scherzevole al rev. curato di S. Cassiano (V. A. Fantoni, op. cit., pgg. 377-79). E all'abate G. Tiraboschi così scrive: « Confesso che l'amore della scienza, che mi sostiene nelle fatiche del mio impiego mi viene in gran parte dalla lettura della sua celebratissima storia, atta non solo ad illustrare colla squisita erudizione gli studî di secoli scorsi, ma a promuovere que' de' posteri, mediante l'aura di genio che ne traspira, e che eccita tutte le scintille della virtù » (Lettera all'abate G. Tiraboschi, del 3 agosto 1786, pubblicata dal Lochis, Op. cit., pg. 32).

(2) A sì fatta metromania accenna il Mascheroni nel seguente sonetto (V. A. Fantoni, Op. cit., pag. 394):

« Se si fa qualche sfarzo, o qualche festa,
Se si mette l'anello ad un Dottore,
Se nasce un figlio maschio ad un signore
Se in matrimonio alcun legato resta ;

versi per santi, per feste religiose, per vescovi, per parroci, per preti novelli, per predicatori, per nozze, per monacazioni, i quali, se non contengono alte concezioni poetiche, e se rasentano spesse volte il cattivo gusto, non son però tutti da giudicarsi, come qualcuno pensò, indegni d'esser dati alle stampe (1).

« Se una piglia di monaca la vesta,
Se a Pasqua vassen un Predicatore,
Se ballò ballerina con onore,
L'occasione d'un sonetto è questa.
« Anzi mill'altre prossime occasioni,
Prossime sì come al briaco il vino,
Varie di sorti, e casi, e condizioni;
« Nè le puote schivare il poveretto:
Però vedrete allor, per rio destino,
Pender dai muri il misero Sonetto ».

E contro di essa s'esercitò la poesia bernesca, e contro di essa scrissero il Baretti, il Gozzi, e in specie il Bettinelli nel noto poemetto satirico *Le Raccolte*, che, nell'intenzion dell'autore, avrebbe dovuto far tacere allora e dopo tutti i poeti che passavano il tempo a cantar nascite, morti, matrimonî, monacazioni, e vai dicendo.

« È la *Raccolta* un traditore ordigno,
Vago in vista, piacevole, pudico;
Sembra un cortese libricciuol benigno,
Ma in volto onesto asconde un cor nemico;
Sparge un succo sonnifero maligno,
All'oro insidia, alla menzogna è amico,
Di monache fa strazio e di dottori,
E le nozze avvelena e i casti amori ».
(S. Bettinelli, *Le Rac.*, C. I, st. IX).

V. E. Bertana, *Il Parini tra i poeti giocosi del settecento* in *Giorn. stor. della lett. ital.* Suppl. n. 1, 1898; F. Colagrosso, *Un'usanza letteraria in gran voga nel settecento*, Napoli, R. Tip. F. Giannini e F., 1899.

(1) Lo Zanella (Della *Lett. ital. nell'ult. sec.*, Lapi, Città di Castello, 1887, pag. 121) afferma che le poesie del M. se ne eccettui

Frattanto la fama del Mascheroni come scienziato, grazie specialmente all'opera sull'*Equilibrio delle volte*, varcando le mura della sua città nativa, era pervenuta alle principali Università ed Istituti scientifici d'Italia e di Francia. Nell'ottobre dell'anno 1786, avendo rassegnate poco prima le dimissioni da professore del Collegio Mariano, si recò all'Università di Pavia, ove era stato chiamato ad occupare la cattedra di matematica elementare, coll'annuo stipendio di lire 2500. A Pavia fu accolto benignamente, e di questa sua nuova dimora discorre con entusiasmo in una lettera all'amico conte Girolamo Focaccia, in data 23 novembre 1786: « Ho già fatte tutte le visite ai Professori, e per quello « che mi pare, mi hanno preso a compatire. Il più « sovente poi visito il P. Fontana celebre, dove per « essere egli sempre in casa se ne radunano varî altri. « Ho cominciata la mia scuola, ed ho circa 60 scolari. « Ho girato Pavia, ed ho notato alcune belle passeg- « giate che potremo fare, ma spezialmente sul bastione. « Io quanto alla sanità sto meglio qui che a Bergamo « assolutamente, benchè il cielo vi sia spesso nebbioso « e piovoso, spero che anch'ella non avrà a starci male, « se non per mia colpa. Questa è una città dove per « il gran numero e la varietà di Forastieri ci è mol- « tissima libertà. Degli umori ce n'è d'ogni sorta: onde « non ci sta male nemmeno il mio; benchè le devo

l'*Invito a L. C.*, ed il *Sermone sulla falsa eloquenza del pulpito*, « non meritavano d'essere nè raccolte, nè pubblicate ». Ed ultimamente il dottor Marco Landau (*Geschichte der Italienischen Litteratur im achtzehnten Iahrhundert,* Berlin, E. Felber, 1899, pg. 601) asserisce che le poesie del M., se ne eccettui l'*Invito,* non son più lette da alcuno.

« dire, che già mi sono messo in chicchera e come! « riderà pure quando mi vedrà, e non mi porto male « studiando un poco la galanteria » (1). — Nel primo anno d'insegnamento, avendo egli consigliato come libro di testo ai suoi alunni il *Corso di matematica* dell'ab. Bossut, man mano che teneva le sue lezioni annotò ed ampliò l'opera dello scienziato francese, sì che potè in breve tempo pubblicare le *Note al corso di matematica dell'ab. Bossut* (2); al qual lavoro tennero dietro, nell'anno 1787, il *Metodo di misurare i poligoni piani* (3); e nel 1790 le *Adnotationes ad calculum integralem Euleri* (4); e nel 1791 le *Annotazioni agli Elementa Matheseos universae* di G. Wolf (5); e nel 1793 i *Problemi per gli agrimensori* (6).

Alle soddisfazioni che ricavava dalla scuola, s'aggiunsero parecchie onoranze: nel 1787 il Governo lo incaricava, insieme con Gregorio e Mariano Fontana, di tracciare un nuovo piano di istruzione per gli studenti d'ingegneria; il Lorgna lo eleggeva membro della

(1) V. C. Lochis, Op. cit., pgg. 38-39.

(2) L. Mascheroni, *Note al corso di matematica dell'ab. Bossut.* Sec. ediz. ital., Pavia, 1787, vol. 2, in 8°.

(3) L. Mascheroni, *Metodo di misurare i poligoni piani*, Pavia, Stamp. del R. I. Monast. S. Salv., 1787, in 8° pc.

(4) L. Mascheroni, *Adnotationes ad calculum integralem Euleri in quibus nonnulla problemata ab Eulero proposita resolventur,* ecc., Ticini, ex typog. P. Galeati, anno 1790, in 4°.

(5) L. Mascheroni, *Annotazioni a* C. Wofli, *Elementa Matheseos universae,* editio 2a, Veronae, Haeredum Marci Moroni, 1788-83, vol. 5, in 4°.

(6) L. Mascheroni, *Problemi per gli agrimensori con varie soluzioni,* Pavia, B. Comino, 1793, in 8°.

R. Accademia di Mantova; e l'Accademia degli Affidati di Pavia lo inscriveva fra i suoi soci (1).

Eletto in sul principio dell'anno scolastico 1789-90 rettore dell'Ateneo pavese, dovette, per la carica conferitagli, disporre l'esequie all'imperatore Giuseppe II morto allora, le quali vennero celebrate nella chiesa di S. Francesco del Collegio Germano Ungarico. Il Mascheroni compì codesto ufficio più per dovere che per bisogno provato di onorare la memoria dell'imperatore, il cui governo dispotico egli, amatore delle nuove idee liberali che venivan di Francia, non aveva mai approvato (2).

Frattanto nel 1793 componeva l' opera poetica più importante, l'*Invito a Lesbia Cidonia* (3): e nel 1794 veniva rieletto rettore dell' Università di Pavia. Ma non potè rimanervi a lungo, chè in quel medesimo

(1) Nelle adunanze degli *Affidati* recitò buon numero di versi: le ottave sui *Mascheroni* (V. A. Fantoni, op. cit., pgg. 380-85); un sonetto *La storia corona un buon re* (V. A. Fant., pg. 321); l'idillio pastorale *Aronte* in commemorazione della morte del Gessner (V. A. Fant., pgg. 127-28); ed altri ancora. In casa della marchesa Belcredi lesse un sonetto *Su un cavallo morto* alla marchesa (V. A. Fant., pg. 378); un sonetto in rispesta alla improvvisazione della signora Teresa Bandettini sul *Conte Ugolino* (V. A. Fant., pg. 361).

(2) Che il Mascheroni non avesse tenerezza per la famiglia borbonica lo dimostra ad evidenza l'aver egli, nel luglio del 1791, preferito intraprendere un viaggio per l'Italia, anzichè fermarsi a Pavia, ove doveva venire Leopoldo II con grande pompa. Di questo viaggio lasciò copiosissime note (vol. XXXV ms. Barca), dalle quali si può arguire che il M. avesse intenzione di descrivere l'Italia.

(3) *L'Invito,* versi sciolti di Dafni Orobiano a Lesbia Cidonia, Pavia, presso B. Comino, 1793, in 4°.

anno, dopo le vittorie del Bonaparte, per ordine del Governo austriaco, venne chiuso l'Ateneo pavese. Riapertosi poco a presso, per opera del Bonaparte, il Mascheroni fu richiamato a Pavia, e quivi, pure in mezzo alle lotte politiche, attese alla composizione della *Geometria del compasso* (1), che volle dedicata con alcuni versi a Bonaparte l'Italico.

E Napoleone conobbe e più volte apprezzò i talenti straordinarî del Mascheroni: da prima lo chiamò alla corte che in Mombello aveva stabilita presso la villa principesca della famiglia Crivelli; nell'agosto del 1797 lo destinò a far parte di una Commissione per stabilire i limiti fra il Dipartimento del Serio ed il territorio che deve restare unito a Brescia (2); nell'ottobre dello stesso anno lo elesse membro del Corpo legislativo (3); ed infine lo chiamò a Parigi a far parte della Commissione pel riordinamento delle monete, dei pesi e delle misure (4).

A Parigi visse da principio splendidamente, circon-

(1) L. Mascheroni, *La geometria del compasso*, Pavia, presso gli eredi di P. Galeazzi, anno V della Repub. franc. (1797), in 8°.

(2) V. Lochis, Op. cit., pgg. 26-27.

(3) Fu dei pochi allora che a Milano, insieme col Parini, col Verri, col Serbelloni, nella corruttela dei costumi, alzaron la voce contro la licenza dei demagoghi (V. De Castro, *Milano e la Repub. Cisalp.*, Dumolard, 1879, pg. 190). E insieme con Gianni, Moralì, Alpruni, Valeriani, G. Fontana, elaborò il Piano generale di Pubblica Istruzione.

(4) Fu dopo la pubblicazione delle *Notizie generali del nuovo sistema de' pesi e misure dedotte dalla grandezza della terra*, Milano, anno VI repub. (1798), presso R. Netti, in 8°, che il Consiglio legislativo chiamò a Parigi il M. per concertare il gran Piano di questa riforma di pesi, misure e monete.

dato dal Lagrange, dal La Place, dal Prony, e da quegli italiani che là si trovavano, fra cui il Monti ed il Borda (1). Ma poco a presso, per le vittorie dell'Austria, dovute alla lontananza del Bonaparte, avendo la Commissione sospese le sue tornate, e lo stipendio ai suoi membri, il Mascheroni fu costretto ad acconciarsi all'umile ufficio di ripetitore presso un certo Dubois Loiseau, direttore di un collegio. Senonchè le soverchie occupazioni, ed il dolore provato per le sventure proprie e per quelle della patria lo ridussero ad una estrema debolezza fisica, che lasciava intravvedere prossima la fine di lui. Nel gennaio del 1800 incominciò a non uscir più di casa; e ad onta delle cure amorevoli e scrupolose prodigategli dalla famiglia Dubois, il Mascheroni cessò di vivere il 19 luglio di quel medesimo anno (2). « Povero Mascheroni!... Ci conforta al-« meno il pensiero che, se non gli era riuscito di pro-« curarsi in terra straniera un posto propriamente degno « de' suoi grandi meriti, aveva almeno trovato una « buona famiglia, la quale, anche ne' suoi ultimi mo-« menti, avrà saputo circondarlo di quelle cure affet-

(1) Per la morte del celebre matematico Borda, avvenuta in Parigi il 20 feb. 1799, il M. compose una pregevole elegia latina, che non è il solo documento della perizia di lui nello scrivere nella lingua antica. Nello opuscolo già ricordato composto nel 1777 (pg. 3, nota 3a) troviamo un'egloga pastorale di imitazione virgiliana, ed un *Carmen saeculare.* E canti in esametri, in distici, alcaiche, saffiche trovansi ne' manoscritti inediti. (Vol. VIII, ms. Barca. V. Marchesi, Op. cit., pg. 94). Cfr. *Delle poesie latine* di L. M., Lettera di G. Bellucci al prof. G. Poletto, in *Il Baretti,* an. XV, N. 31, 1884, pg. 274.

(2) Questa data è ricordata dal Fantoni, Op. cit., pg. VI. L'Ugoni, Op. cit., assegna per la morte del M. il 14 luglio.

« tuose, che rendono meno doloroso l'abbandonare la « vita lontano dalla patria, dai parenti e dagli amici. « Ma di questi molti e distinti non avevano mancato « di visitarlo e di confortarlo durante la sua ultima « malattia; e nella nota, lasciataci da lui stesso, si « leggono con piacere i nomi de' suoi concittadini « Mariani, Tadini, Alessandri, Morali, Poli e Caleppio. « L'ultima lettera del nostro illustre scienziato e poeta « ha la data del 25 giugno 1800, ed egli la volle scri- « vere di suo pugno, sebbene arso dalla febbre e ridotto « quasi agli estremi, per esprimere la sua riconoscenza « a Bonaparte, che, colla patria resa libera dagli « Austro-Russi, gli aveva restituita la sua cattedra al- « l' Università pavese e lo aveva nominato membro « della Consulta di Stato » (1).

Solenni furono le onoranze funebri tributate al Mascheroni. « Laplace, De Lambre, Prony, La Grange, « per decreto dell'Istituto, ne accompagnarono, soste- « nendo le quattro punte dello strato funebre, alla « tomba le spoglie: noi però nel 1811 invano pietra

(1) V. C. Lochis, Op. cit., pgg. 125-26. Quest' ultima lettera del M., ricordata dal Lochis, è indirizzata al Serbelloni, e fu pubblicata da Carlo Morbio fra le *Lettere storiche ed artistiche*, Milano, Società Class. ital., 1840, pg. 104. È la seguente:

« Cittadino ambasciatore stimatissimo, Ieri ho perduto con voi « la più bella occasione del mondo di dirvi a bocca quel che vi « dirò per iscritto, ed è che, quando vi presenterete a Bonaparte, « gli diciate a mio nome una delle espressioni più corte sì, ma « più significanti. Vi prego di dirgli che Egli è in cima di tutti « i miei pensieri. Scusate, stimatissimo Ministro. Non mi estendo « per la febbre. Ho l'onore di dirvi..... ».

Impedito dal male non potè sottoscrivere la lettera.

« vi cercammo che il rimembri. Ma in Italia onorato « fu da V. Monti, coi cinque canti che si intitolano « dal nome » (1).

*
* *

Nella seconda metà del sec. xviii, mentre una buona parte di poeti, di artisti e di letterati continuava a dilettarsi delle vanità e delle leziosaggini arcadiche, cresceva e diffondevasi in Italia un salutare movimento scientifico, dovuto e al beneficio dell'età precedente, e ancora, e più, alle dottrine che promulgavano gli enciclopedisti, D'Alembert, Diderot, Voltaire, Rousseau, ed ai progressi che la scienza e la filosofia facevano in Germania col Leibnitz, in Inghilterra col Newton e col Locke, in Francia col Buffon, col Cartesio, col Condillac. Una falange di scienziati vanta allora l'Italia, famosi ai lor dì, e famosi tuttavia nella storia delle scienze, quali il Genovesi, il Galiani, il Verri, il Bec-

(1) V. A. Fantoni, Op. cit., pg. vi. — Notevole è il giudizio che sul M. leggiamo nella prefazione alla *Mascheroniana* di Vincenzo Monti (*Canti e poemi di V. M.*, a cura di G. Carducci, Firenze, Barbera, 1886, pgg. 3-4): « Insigne matematico, « leggiadro poeta ed ottimo cittadino, egli ha giovato alla patria « illustrandola coi suoi scritti, conquistando nuove e peregrine « verità all'umano intendimento, provocando con gli aurei suoi « versi il buon gusto nella primogenita e più sacra di tutte le « arti, nella quale son pochi tuttavia i sani di mente, e molti i « farnetici e ciurmadori; egli ha giovato finalmente alla patria, « lasciandone l'esempio delle sue virtù; benefici tutti meno strepitosi, gli è vero, ma più cari e d'assai più durevoli che tanti « altri partoriti o per valore di armi, o per calcoli di mercantile « e sempre perfida e scellerata politica ».

caria, il Filangeri, il La Grange, il Volta, il Piazzi, il Mascheroni, l'Oriani, lo Spallanzani, e molti altri ancora.

Era possibile che in sì laborioso momento scientifico la letteratura continuasse nelle pastoie di prima, e che una poesia di pure immagini e di puri suoni potesse tuttavia accontentare?

« Lo spirito filosofico, osserva il Parini, che quasi « genio felice sorto a dominar la letteratura di questo « secolo scorre colla facella della verità accesa nelle « mani non pur l'Inghilterra, la Francia e l'Italia, « ma la Germania e le Spagne, dissipando le dense « tenebre di pregiudizî autorizzati dalla lunga età e « dalle venerande barbe de' nostri maggiori finalmente « perviene a ristabilire nel loro trono il buon senso « e la ragione. A lui si debbono i progressi, che quasi « subitamente hanno fatto per ogni dove le scienze « tutte, e il grado di perfezione a cui sono arrivate « le arti. Abbiamo appreso a prescindere da ogni vano « abbigliamento, ed a gettarci immantinente sopra l'es- « senza della cosa..... La poesia medesima ha nuovi « lumi acquistati dallo spirito filosofico, e comechè « abbia per una parte perduti i pomposi titoli, che non « solo i poeti, ma i maggiori filosofi ancora donati le « avevano di celeste, di divina, e di maestra di tutte « le cose, ha nondimeno ricevuto dall'altra un merito « meno elevato a dir vero, ma più solido e più certo » (1). E, come il Parini, così il Pindemonte non era contrario al nuovo gusto scientifico che si era esteso nelle

(1) G. Parini, *Opere*, Venezia, G. Storti, 1804, vol. IV. *Discorso sopra la Poesia*, pgg. 45-46.

varie forme della letteratura, ed in specie nella poesia. E nota come ciò dovesse di necessità accadere, mentre non solo erano grandi i progressi delle scienze, ma la scienza, divenuta a tutti accessibile, aveva improntato di sè le opinioni comuni e buona parte anche del linguaggio, fornendo tanta copia di paragoni, di immagini, di espressioni nuove; essa doveva pur farsi sentire in ogni genere di componimenti, come si sentiva ormai in ogni discorso (1). Di tal avviso è pure il Rezzonico, come si può osservare, oltre che in varî luoghi delle sue opere, in una lettera a G. B. Giovio: « Il secolo « è omai giunto, in cui le canore inezie, e i versi « vuoti di cose non ottengono più favore, e tale rivo- « luzione in Italia si è fatta ai nostri dì » (2).

---

(1) I. Pindemonte, *Qual sia presentemente il gusto delle belle lettere in Italia,* in *Opuscoli sulle scienze e sulle arti*, Milano, Marelli, 1783.

(2) C. Gastone della Torre di Rezzonico, *Opere*, Como, 1815, vol. X, pg. 80. — Molti altri ancora avevano promosso l'uso della scienza nella poesia, quali il Gravina, il Muratore, il Conti, il Martelli. Il conte Antonio Cerati (*Elogio del Frugoni*, Padova, Seminario, 1776), rivolgendosi a' poeti viventi, così esclamava: « Genî illustri, che vivete alle muse in un suolo sì colto, le scienze, « le belle arti, la socievole morale, offrono ai fertili ingegni vostri « un popolo nuovo di vaste idee ». Il Roberti (*Sopra l'uso della fisica nella Poesia* in *Opere*, Lucca, 1818, t. X, p. 298) esortava i poeti ad introdurre in ogni genere di componimento « un pocolin di fisica ». E codesto movimento assecondano eziandio le donne, che, secondo il Barotti (*La Fisica*, in *Raccolta di poem. didasc.*, Milano, Visai, 1822, vol. III, pg. 99):

« ..... sulle lucenti tavolette,
Fra i lisci e gli odoriferi vaselli
Hanno il Newtonianismo e il Nolette
E forse il Lock con altri suoi fratelli ».

La poesia quindi, come arte capace d'avere un fine suo proprio e di bastare a sè stessa, cade in discredito. « Un'aura nuova commove ormai i placidi boschetti del « Parrasio; la geometria guida un nuovo coro di muse, « e l'arcadia della scienza trionfa » (1). E noi assistiamo ad una sterminata produzione di poesia scientifica o dottrinale, che si prefigge per iscopo la diffusione delle scienze nuove, delle scoperte, de' sistemi moderni, e che si manifesta in varie forme minori, e più specialmente nel poema o poemetto didascalico.

G. B. Corniani scrive un poemetto didascalico in terzine dal titolo *I Fonti* (2); l'ab. Antonio Conti in sciolti, un poemetto intitolato *Il Globo di Venere* (3); il conte

Una fra esse, la Diamante Medaglia Faini, che, dopo aver preso marito, s'era messa a studiare filosofia, ad a quarant' anni aveva incominciato a studiare matematica, scrive il sonetto seguente (*Versi e prose*, Salò, 1774, pg. 163):

« Io che finor tanti ad altrui richiesta
Fatti ho sonetti, stanze e madrigali
Per medici, per spose e per legali,
O per chi cinse velo, o sacra vesta:
« No, più non voglio rompermi la testa
Senza profitto, e dietro a cose tali
Gettar il tempo; chè di muover l'ali
A più alto segno in me desìo si desta.
« Lunge da Febo sull'Euclidee carte
Or sudo, ed anco d'ispiar mi piace
Che fan Giove lassù, Saturno e Marte.
Chi dunque di raccolte si compiace,
(Grazia che a molti il ciel largo comparte)
Non osi unqua turbar mia bella pace ».

(1) E. Bertana, *L'Arcadia della scienza*, Parma, L. Battei, 1890, pg. 38.

(2) V. *Poemetti italiani*, Torino, 1797, vol. VII.

(3) A. Conti, *Prose e poesie*, Venezia, 1739, vol. I.

Iacopo Antonio Sanvitale, in
rabolico, diviso in morale, pol
Cassola, in 8ª rima, la *Pluralit*
C. Castone della Torre di Rezzon
de' cieli, e *L'origine delle id*
roni in sciolti L'*Invito a Les*

(1) Venezia, 1746.
(2) Milano, 1774.
(3) V. Rezzonico, *Opere,* Como 18
(4) V. inoltre: Antonio Brognoli, *I*
ab. Giuseppe Muratori, *La luce* (in
Vincenzo Marenco, *Della natura poet*
vol. IV); ab. Lorenzo Barotti, *La Fis*
vol. VI); Colpani, *La Filosofia* (Lu
(Mons. Mario Guarnacci di Volterra),
animali (Lucca, 1769). E fuori d'It
poemetto sul *The* (1685); Bernardo
il Messieu sul *Caffè* (1732); il Padr
del vetro (1741); il Delille *Les trois*
Quest'ultimo poema è simile all'*Inv*
materia e per la trattazione. Non è
tezza che l'*Invito* abbia ispirato al
miglianze possono essere casuali e
eguaglianza dell'argomento. Da
scheroni e il Delille si cono
durante il soggiorno del Masch
non era in Francia.

Il culto per la poesia dotta
secolo. Basti ricordare le lirich
che, secondo il [illegible] dizio di E. S
G. Regaldi, T[illegible] E. Loescher,
« ha certame[illegible] rito a dar
« rinnovare l[illegible] aliana sott
« influsso del[illegible] le liriche
le liriche scie[illegible] como Za

E di questo diluvio di poesia didattico-scientifica quanta parte galleggia tuttavia sul fiume di Lete? « Certo, « nota acutamente il Bertana, l'azione indiretta della « scienza sulla poesia, come del resto su tutta la vita « intellettuale e civile, fu profonda, benefica, e tutti « ne riconoscono gli effetti; ma la scienza direttamente « trasportata nella poesia che cosa ci ha dato? Tranne « il famoso *Invito a Lesbia Cidonia* del Mascheroni, « che cosa si ricorda oggi di tutta quella poesia dotta, « che destò allora tanta ammirazione e tante speranze? « Nulla o quasi » (1).

Qual è l'origine del poemetto del Mascheroni? (2).

Chi è questa Lesbia Cidonia, a cui esso è indirizzato?

La contessa Paolina Secco-Suardo Grismondi (Bergamo, 1746-1801), in *Arcadia Lesbia Cidonia,* fu, al pari della Maddalena Morelli (*Corilla Olimpica*), una fra le donne più celebrate del secolo passato (3). Poetessa

---

sardi; il poemetto lirico di Cosimo Bertacchi dal titolo *Ad una cellula,* inserito nel N. 16 del *Supplemento letterario all' Eco dell'Industria* di Biella, 1789, ecc., ecc.

(1) E. Bertana, *L'Arcadia della Scienza.* — Pref. pg. 4.

(2) In omaggio all'uso chiamiamo l'*Invito* poemetto didascalico, quantunque a taluni non paia conveniente questa denominazione invece dell'altra, secondo essi, più appropriata di « poemetto scientifico descrittivo » (V. G. B. Marchesi, Op. cit., pg. 69, nota; e G. Zanella, *Della lett. ital. dell'ultimo secolo,* Città di Castello, Lapi, 1886, pg. 120).

(3) Sulla *Lesbia Cidonia* cfr. il diligente studio di Costantino Maes, *Invito a Lesbia di L. M.* volto in esametri latini col testo a fronte, e *Memorie della contessa D. Paolina Grismondi* (Lesbia Cidonia) con versi e documenti inediti, Roma, tip. scienz. matem. e fis., 1874.

lodata ai suoi tempi, ricevette senza numero omaggi da dotti e da persone illustri (1). A lei dedicarono versi il Colpani, il Fogaccia, il Corniani, il Cesarotti, il Roberti, l'Odescalchi, ed altri molti. L'ammirarono, fra gli stranieri, il Diderot, il Voltaire, il La-Lande, il Le-Mierre, il Mercier, il Franklin, il Buffon, a cui apparve come « un phénomène céleste revètu de toutes les gràces de la nature humaine » ed « âme divine et corps angélique. » Ippolito Pindemonte, che tanto la aveva amata, ne pianse la morte in una epistola in versi, che, secondo il Maes, « è proprio un fiume di pianto cordialissimo, verissimo » (2):

« Come prima su l'Adria a me pervenne
Dalle Orobie pendici, o Lesbia, il tristo
Grido, che ai Lari tuoi Morte vicina
Minacciava i tuoi dì, l'alma percossa,
Sacerdote d'Apollo, al Nume io volsi,
E abbracciando gli altari: O, dissi, padre
Sì delle mute salutifer' arti,
Che delle addolcitrici arti canore,
Fo' delle grazie tue l'ultimo imploro.
Più non si versi, io son contento, stilla
Su me del tuo favor: perda i colori
Fantasia tutti, e spengasi la fiamma
Donde nascono i carmi, che pur sono
Di mia vita solinga il sol conforto:

(1) La maggior parte dei versi della Lesbia furono raccolti in un volume dal titolo: *Le poesie della contessa Paolina Secco-Suardo-Grismondi*, 2ª ediz., Bergamo, Mazzoleni, 1822. Parecchi trovansi tuttavia inediti in 2 vol. mss., posseduti dalla signora contessa Claudia Grismondi Antona-Traversi (Cfr. Maes., Op. cit., pg. 40).

(2) C. Maes., Op. cit., pg. 89.

Ma quell'amabil Donna, ma quel raro
Di Natura lavor, quel suo felice
D'aura immortale e di mortale argilla
Con più cura che mai, nodo composto
Salva dalla crudel, che la sua lunga
Scarnata man già per disciorlo stende » (1).

---

(1) I. Pindemonte, *Poesie*, Milano, Soc. tip. de' Class. ital., 1845, vol. I, pg. 42.

Tra il Pindemonte e la Grismondi pare fosse corrispondenza di affetto non puramente arcadico. Si conobbero tra il fiore della società veronese, entro il palazzo de' Pompei. Ella, recatasi colà per trovar ristoro ai suoi mali, imparò come

Senza languir si muore e langue;

e le fu forza esclamare (cfr. P. S. Suardo Grismondi, Op. cit., pg. 30):

« Mentre in riva de l'Adige diletto
Vengo a cercar la sanità smarrita,
Perchè d'altra ferita
Ti piacque, Amor crudele, aprirmi il petto?
Onde ancor, di salute amica accanto,
Deggia sempre versar sospiri e pianto ».

Al Pindemonte indirizzò ella il seguente sonetto, prima di abbandonare Verona (cfr. P. S. S. Grismondi, Op. cit. pg. 210):

« Ninfe che questo fiume in guardia avete,
Amate Ninfe, a voi chieggo perdono,
Se pria ch'io parta vegno ancor le chete
Vostre rive a turbar con rauco suono.

« Deh se qui intorno spazïar vedrete
Colui talvolta, onde trafitta io sono,
E note ricercar gioconde e liete
Su la cetra che diegli Apollo in dono;

« Ditegli che mentr'ei con dolci accenti
Queste spiagge innamora, io lunge, oh Dio
Sola mi struggo in gemiti e lamenti!

« Ditegli che con voci al pianto miste
Nel fiero istante in cui vi dissi addio
Ripeter solo il nome suo m'udiste ».

Nè meno del Pindemonte la colmò d'onori Lorenzo Mascheroni. Non si sa quando il Mascheroni abbia conosciuto per la prima volta la contessa Paolina: è probabile però che la conoscenza sia avvenuta a Bergamo, patria d'entrambi (1). Quando nel 1785 diede alla luce le *Nuove ricerche sull'equilibrio delle volte*, volle che quest'opera portasse in fronte il nome di Lesbia, e fosse preceduta da una epistola di 78 versi col titolo: *All'amatissima donna la signora contessa Paolina Secco-Suardo-Grismondi, tra le Arcadi Lesbia Cidonia* (2). E poco appresso, quando il Mascheroni nell'ottobre del 1786 dovette recarsi a Pavia, incominciò tra i due una frequente corrispondenza epistolare, che doveva durare per tutta la vita (3).

Da Pavia il Mascheroni, unitamente ai professori di quell'Ateneo, veniva stimolando la contessa Grismondi a voler di sua presenza rallegrare l'Università pavese, e nel 1786 le inviò il sonetto seguente:

« Vieni, e consola del Tesin la sponda,
Che sulle tue promesse avida pende,
Inclita Lesbia; sotto il pie' ti stende
L'Adda mista al tuo Brembo amica l'onda.

---

(1) Il Mascheroni era pure in amicizia col conte Bartolomeo Secco-Suardo, padre della Paolina, al quale credesi sia indirizzato il sonetto che comincia (V. A. Fantoni. Op. cit., pg. 346):

« Questa d'illustri nomi aurea corona
Dal bel nome Suardo origin prende ».

(2) V. A. Fantoni, Op. cit., pg. 39-44.

(3) Le lettere, inedite, trovansi nel vol. XXII (otto tomi) ms. Barca (cfr. Marchesi, Op. cit., pg. 59).

« Mormora l'aura al tuo venir seconda;
Borea le nevi e il crudo gel sospende:
D'inni nascenti un lieto suon già rende
Di più d'un lauro la famosa fronda.

« Altri pien del tuo nome, al ciel sol chiede
Veder sua luce nel tuo viso accolta:
Vieni, e de' cor gentil sazia la brama.

« Abitar sul Permesso alcún ti crede,
Da la vista mortal divisa e tolta:
Vieni, e convinci dell'error la fama » (1).

Solo due anni dopo, nel 1788, la Grismondi potè accontentare il poeta; ma la sua dimora a Pavia fu brevissima, tale però da riempire d'entusiasmo tutti coloro che poterono avvicinarla, fra cui, oltre il Mascheroni, il Bertola, il Mangili, il Tamburrini, il marchese Malaspina, il Fontana (2).

Frattanto sparsasi insino a Roma la fama del suo ingegno, la Grismondi ricevette una canzone che in-

(1) V. A. Fantoni, Op. cit., pg. 358. — A Lesbia Cidonia, a cui fu detto da un letterato, non intender ella bene che sia crepuscolo, il M. indirizzò il seguente bellissimo epigramma (cfr. Fant. pg. 289):

« Certo il crepuscol ravvisar giammai
Tu non potresti, o Sol d'Italia adorno;
Tu, che quand'apri nell'aurora i rai,
Il crepuscol sen fugge, e splende il giorno ».

(2) A tanto giunse l'entusiasmo di costoro per la Grismondi, che deliberarono, dietro proposta del Fontana, di raccogliersi in associazione o accademia detta de' *Paolinisti*, *Principe o Patriarca* il Fontana stesso. (E ciò risulta dalle lettere del Fontana al Mascheroni contenute nel vol. XXII, ms. Barca. Cfr. Marchesi, Op. cit., pg. 60).

dirizzavale D. Baldassare Odescalchi duca di Ceri, nella quale la si invitava a visitare la città eterna:

« Se il tuo gran cor ti guida
Donna in lontane parti
L'opre a mirar dell'arte
Cui l'onor degli Eroi virtude affida;
Prima ti volgi a Roma
Che fra le sue ruine
Distrutta sì, non doma
Primeggia ancor fra le città reine,
E le dovizie altrui
Oscura allo splendor de' pregi sui » (1).

Alla cortese chiamata dell'Odescalchi rispose la Grismondi in terzine « e con sottile artificio divagando in estranei argomenti, dottamente innestati, non si ricusa, ma neppure aderisce all'invito » (2).

Frattanto gli ammiratori di lei in Pavia temevano che, lusingata dalle maestose accoglienze, che promettevanle in Roma, cedesse all'istanza; e fu allora che il Mascheroni si decise di comporre l'*Invito*, che, incominciato ne' primi mesi del 1793, vide la luce il 20 aprile dello stesso anno, a Pavia, presso Baldassare Comino, e fu tosto inviato alla Grismondi (3). La

(1) La canzone dell'Odescalchi trovasi fra le poesie di P. Grismondi, pg. 108.

(2) Le terzine, assieme all'epistola dell'Odescalchi, vennero stampate del Locatelli in Bergamo l'anno 1792.

(3) La prima edizione di Pavia non è quella che servì di modello all'edizioni posteriori; poichè l'autore, non appena pubblicato il suo lavoro, vista la straordinaria accoglienza ch'esso incontrava, si diede subito a correggerlo e a prepararne una nuova edizione, che vide la luce pochi mesi dopo a Milano dalla tip. di Giuseppe

quale non potè rimanere indifferente a tanta offerta, ed il 14 maggio si recò a Pavia, ove fu ricevuta coi modi più lusinghieri (1).

L'*Invito a Lesbia Cidonia* fu accolto con entusiasmo e con ammirazione straordinarî. Di esso così scrisse il Bertola ad Angelo Mazza:

« Le cose difficilissime a dirsi sono da lui dette ma-
« ravigliosamente: quello stile e quello andamento di
« verso parmi il vero suo proprio, e quasi l'unico pei
« soggetti didascalici » (2). Ed al Mascheroni Clementino Vannetti: « Verace meraviglia è in me venuta
« dall'altissimo ingegno e saper suo, dalla lettura di
« quei suoi versi, la cui bellezza e magnificenza potè
« destare invidia nello stesso Diodoro » (3). E Francesco Soave: « L'altra copia ho già posto accanto a quanto
« io serbo di più elegante, più ricco, più animato in-
« sieme e più gentile in tal genere di poesia » (4). L'ab. Giuseppe Pellegrini: « Ella può molto nelle fi-

Galeazzi, coll'aggiunta delle annotazioni, della spiegazione de' nomi arcadici, e di una lettera di Ticofilo Cimerio (ab. Bertola) a Diodoro Delfico (ab. Bettinelli).

(1) Nella *Gazzetta di Milano*, pg. 1792, leggesi, a proposito della venuta della Grismondi a Pavia, la notizia seguente: « Appena seppero essi (i Professori pavesi) il giorno in cui la Grismondi doveva arrivare, si recarono fuor di città ad incontrarla, e la scortarono all'abitazione, ch'era stata appositamente per essa disposta. Gregorio Fontana, essendo infermo, non potè essere del numero, ond'ella recossi sollecita a visitare l'illustre suo amico ed ammiratore. Avendo il grand'uomo rianimato in questa circostanza la sua vena poetica, scrisse parecchi versi a gloria di Lesbia ».

(2) V. A. Fantoni, Op. cit., pg. 3.

(3) V. A. Fant., Op. cit., pg. 3.

(4) V. A. Fant., Op, cit., pg. 3.

« siche, molto nelle matematiche, in più altre cose « moltissimo: e l'odo dire e lo credo: ma quanto poi « negli *Inviti*, proprio lo so: e lo veggio proprio cogli « occhi; e lo sento dentro dell'anima propriamente » (1). Luigi Caccianemici Palcani: « Ho letto e riletto co« desti versi con quella medesima soddisfazione e ma« raviglia che in me sogliono generare le più amate « poesie de' nostri classici. Laonde a me pare se tor« nasse tra' vivi il mio maestro Zanotti, dal dolore e « dall'ira magnanima di che lo empirebbe il generale « vergognosissimo guasto dell'italiana poesia, ne' versi « di Dafni a Lesbia, ritroverebbe pace agli orecchi, e « conforto all'animo e compiacenza » (2). E Pietro Cassali: « Ma, a proposito di Gabinetto, come posso « non congratularmi seco Lei del bell'*Invito a Lesbia?* « Fin dal primo momento che il vidi, io il riguardai « per uno de' più bei pezzi di poesia su materia scien« tifica, citandolo a prova irrefragabile che la materia « non è con la leggiadria e venustà poetica incombi« nabile » (3). E il Parini al Mascheroni, che era venuto a Milano a trovarlo: « Caro Mascheroni, ab« bracciamoci; i suoi sono i più bei sciolti di questo « secolo » (4).

Con sì fatti giudizi de' contemporanei s'accorda la critica posteriore, la quale è unanime nel chiamare il poemetto del Mascheroni il miglior componimento del

(1) V. A. Fant., Op. cit., pg. 3.
(2) V. A. Fant., Op. cit., pg. 3.
(3) V. A. Fantoni, Op. cit., pg. 4.
(4) Queste parole del Parini al Mascheroni sono ricordate da C. Cantù in *Parini e la Lombardia*, pg. 59.

genere descrittivo e didattico (1). Non sarà fuor di proposito riferire taluno de' più segnalati elogi de' critici più autorevoli.

A. Lombardi così scrive dell'*Invito:* « Tale è la « maestria con cui egli maneggiò questo argomento che « decider non puossi, se sia in lui maggiore la pro- « fondità di cognizioni fisiche, oppure la facoltà di ver- « seggiare eccellentemente » (2). E Giacomo Zanella: « Il Lessing nel *Laocoonte* rimprovera a Virgilio quella « sua oziosa descrizione dello scudo di Enea, e loda « Omero che sotto il martello di Vulcano fa sorgere « lo scudo di Achille, in modo che noi assistiamo alla « formazione di ciascuna delle sculture che lo ador- « nano. Loda parimenti Anacreonte, che volendo un « ritratto dell'amica, invita il pittore al lavoro, e comin- « ciando dai capelli indica ad una ad una le bellezze « da esprimersi, cosicchè il lavoro cresce e si compie « sotto i nostri occhi. Pari effetto nasce in me dalla

(1) Dal comune giudizio s'allontana un po', e non so con quanto di ragione, il dott. Marco Landau (Op. cit., pg. 601-2), il quale ammette esser l'*Invito* scritto in bei versi, pei pochi per altro, in cui il M. ebbe l'aiuto dal Bertola. Il Landau interpreta alla lettera la dichiarazione che il M. fece al Pindemonte « se tutti i versi del Bertola vi fossero virgoleggiati, l'*Invito* vi rimarrebbe come la *Cornacchia d'Esopo* », non accorgendosi che il M. diceva ciò per modestia, e che il Bertola può aver suggerito all'amico qua e là alcune emendazioni, ma che la mente di lui non poteva nè concepire nè colorire tal lavoro. Ha caratteri tali la poesia dell'*Invito*, che, chi conosca la vita, gli studi, il pensiero, le opere del M. potrebbe quasi asserire che quel poemetto non può essere d'altri che di lui.

(2) A. Lombardi. *Storia della lett. ital.*, tomo I, pg. 398, Modena, presso la Tip. camer., 1827.

« lettura dell'*Invito:* non assisto ad una lezione, come « avviene nei poemi didascalici: ma passeggio, con- « templo e ragiono colla gentile visitatrice, dalla quale « con dispiacere mi stacco sulla soglia » (1). E Cesare Cantù: « Lorenzo Mascheroni nell'*Invito a Lesbia* de- « scrisse il museo di Pavia con versi di stupenda fat- « tura, che son certo il miglior componimento nel « genere di scrittura e didattico » (2). G. Battista Marchesi: « L'*Invito a Lesbia* resterà sempre uno dei più « graziosi ed originali poemetti della nostra lettera- « tura. Per l'invenzione, la struttura, la forma descrit- « tiva tutta sua speciale, si scosta dai numerosi poe- « metti didascalici e descrittivi che sono stati scritti « in Italia, tutti più o meno mancanti di originalità « e composti sullo stampo delle *Georgiche* di Virgilio. « Esso, trattando di fatti nuovi, di nuove scoperte, « insomma della scienza moderna, non sente dell'imi- « tazione d'alcun poeta antico e ci offre copiose e splen- « dide immagini affatto nuove. Quasi sempre il poeta « riesce a descrivere o ad accennare ai fenomeni e agli « strumenti scientifici in modo elegantissimo, esatto e « veramente meraviglioso. In quella enumerazione così « copiosa di cose e di fatti, egli sa pur mantenere « sempre desta l'attenzione del lettore, col suo modo « di esprimersi breve, stringato, colle sue frasi dense « di pensiero, col suo epitetare pittoresco e vivo, cogli « artifici sempre varî coi quali sa collegare le molte

(1) G. Zanella, *Della lett. ital.* nell'ultimo fasc., 2ª impres.. Città di Castello, Lapi edit., 1887, pg. 120.

(2) C. Cantù, *Della lett. ital. esempi e giudizi*, 2ª ediz. torin., Torino, Unione tip. edit. 1891, pg. 540.

« e brevi parti del poemetto, per alcune digressioni « efficacissime e per una certa tinta or morale or melan- « conica che per tutto ne traspare ». (1). Tullio Concari: « Il Mascheroni nell'*Invito a Lesbia* s'alzò alla maggior « perfezione poetica trattando un argomento scientifico « irto di difficoltà ». (2). E Guido Mazzoni: « Nell'*In-* « *vito a Lesbia Cidonia* L. Mascheroni aveva dato il « fiore più delicato della nostra poesia didascalica dopo « le *Api* del Rucellai; men grazioso di semplicità, pro- « dotto ingegnoso di serra. Al buon abate la poesia « non era che uno svago dagli studi delle matematiche; « ma perchè sapeva cose e aveva pensieri da esprimere, « e perizia di latino da verseggiare garbatamente anche « in quella lingua, e da tentar nella nostra i metri che « furon poi detti barbari, fu poeta di migliori intendi- « menti e di stile più eletto che la maggior parte dei « contemporanei non fossero » (3).

Accanto a questi molti pregi che, appoggiandoci all'autorità altrui, siamo venuti enumerando, alcuni difetti è pur possibile rintracciare nell'*Invito*, i quali però rientrano nell'orbita di quelli che son comuni a

---

(1) G. B. Marchesi, Op. cit., pg. 75-76.

(2) Tullio Concari, *Il settecento*, F. Vallardi edit. Milano, 1900, pg. 278.

(3) Guido Mazzoni, *L'Ottocento*, F. Vallardi edit. Milano, 1900, pg. 28.

Vedi inoltre quello che dell'*Invito* dicono: G. Maffei, *Storia della lett. ital.*, Firenze, L. Monnier, 1853, vol. II, pg. 260; G. B. Corniani, *I sec. della lett. ital.* dopo il risorgim. contin. da S. Ticozzi, Milano, Ferrario, 1843, t. II, pg. 572; e le varie letterature generali, fra cui, la recentissima di F. Flamini, *Compendio di storia della lett. ital.*, Livorno, R. Giusti, 1900.

presso che tutte le opere d'arte. Qua e là, per cagion d'esempio, s'incontrano versi di fattura poco felice, alcune asprezze che debbonsi all'incontro di sillabe di suono simile, e alcune rade volte il pensiero pecca per poca chiarezza, sì che non è quasi possibile intenderlo senza l'aiuto di qualche illustrazione (1).

Fu detto da taluni che l'*Invito* difetta d'ispirazione, e che in esso più si sente lo scienziato che il poeta. Non è qui il luogo acconcio per discorrere la quistione, già tanto discussa, sulle relazioni fra la scienza e la poesia, e se quella possa essere a questa di giovamento o non piuttosto di danno (2). Non si può negare che la coltura scientifica nel sec. XVIII abbia mirato a soverchiare le facoltà artistiche, inaridendo anche il con-

(1) Nel commento indichiamo man mano quei versi che ci paiono difettosi.

(2) Credo opportuno riferire quanto afferma a questo proposito Arturo Graf (*Letteratura dell'avvenire* in *Foscolo, Manzoni, Leopardi, Saggi*, Torino, E. Loescher, 1898, pg. 472): « Tra ragione e « fantasia non c'è quella contrarietà che molti si credono; nè vi « può essere, s'è vero, com'è innegabile, che tutt' e due crescono in « virtù dello stesso processo armonico di evoluzione. La scienza « senza l'aiuto della fantasia non farebbe un passo. Ogni più sem- « plice esperimento di fisica o di chimica suppone, in chi esperi- « menta, concetti alle volte assai numerosi di condizioni, di rela- « zioni, di fatti, che non sono già percepiti, o indotti, o dedotti, « ma solamente immaginati; ed ogni ipotesi è uno sforzo di fan- « tasia: e certe ipotesi, come quella del Laplace intorno alla forma- « zione del sistema solare, o quella del Darwin intorno alla varia- « zione della specie, se sono miracoli di analisi e di sintesi scientifica, « sono pure miracoli di fantasia, in quanto richiedono una forza « rappresentativa, una virtuosità nel collegare i concetti più dispa- « rati, quali molti poeti di sicuro non conobbero in egual grado ». Vedi inoltre quanto asseriscono sull'argomento: A. Graf, *Dello*

cetto dell'arte, ridotta ad essere semplicemente una forma utile e leggiadra della scienza. E codesto ufficio della poesia, ad essa poco conveniente, fu avvertito nel sec. XVIII stesso. Certo, anche in mezzo ai molti difensori della poesia dotta, fra cui il Rezzonico, che, come osserva acconciamente il Bertana, « fu appunto ai suoi dì il campione più battagliero in Italia di quel filosofismo enciclopedico del quale era venuto imbevendosi la letteratura, dal poema alla più tenue canzonetta » (1), secondo il quale « l'arte precipua dell'ottimo poeta si è lo svestire della lor severa natura le gravi scienze e diradarne per acconci modi le molte tenebre di cui vanno avvolte » (2), alcuni vi furono che le si dichiararono avversi. Contro il nuovo andazzo, con questa tirannide della scienza, che aveva « portato il guasto in tutto il dominio dell'eloquenza, contro questa nuova intemperanza del bene », che rendeva più temibili i danni della scienza, si querelava il Cesarotti (3). E più acerbamente protestava contro l'abuso della scienza nella poesia il Bettinelli, il quale affermava che « il sapere non si può mettere in conto d'un pregio di poesia, e che un vero dotto difficilmente sarà un buon poeta scrivendo di sue dottrine, e che un vero poeta non può scrivere bene in quelle » (4).

spirito poetico dei tempi nostri, Torino, E. Loescher, 1877; R. Renier, *Il Realismo nella letteratura italiana* in *Rivista Europea*, 16 marzo 1878; E. Stampini, *La lirica scientifica di G. Regaldi*, Torino, E. Loescher, 1880.

(1) E. Bertana, Op. cit., pg. 81.

(2) Rezzonico, *Opere*, vol. II, pg. 200.

(3) M. Cesarotti, *Relazioni accademiche*, Pisa, 1803, vol. I, pg. 43.

(4) S. Bettinelli, *Entusiasmo* in Opere, Venezia 1780, pg. 319. E dello stesso avviso del Cesarotti e del Bettinelli è l'ab. Clemente

Se così fatte accuse ci paion giuste per quella falange di poesia dotta che inondò buona parte del sec. XVIII, non toccano però affatto l'*Invito* del Mascheroni, in cui la scienza subì una notabile elaborazione prima di diventare materia di poesia facile e piacevole. L'*Invito*, contrariamente a quanto si può dire di tutti gli altri poemetti didascalici del settecento, è creazione naturale, spontanea, sincera: in esso « sono le Grazie medesime che parlano profonda filosofia » (1).

Sibiliato, a cui dispiacevano « le comparazioni prese a prestito da qualunque disciplina, le quali allontanano la cosa comparata in luogo d'approssimarla, presentando una seconda idea men cognita della prima, per cui si cercò la comparazione ». (*Memoria sopra lo spirito filosof. nelle lettere*, in *Saggi scientif. e letter. dell'Accademia di Padova*, Padova, 1786, vol. I, pg. 460).

(1) V. Monti, *Cantica in morte di L. Mascheroni*, canto I, nota 2ª, Firenze, Barbera edit., 1886, pg. 66.

Era già cominciata la stampa dell'Introduzione, quando venne alla luce la prima parte di un pregevole *Contributo agli studî sul Mascheroni* di A. Fiammazzo (*Biblioteca delle scuole ital.*, n. 4, aprile 1900). Nella nota 1ª il Fiammazzo riproduce la fede di battesimo del Mascheroni, ricavandola dai registri della Parrocchia di S. Rocco in Castagneta. È la seguente:

Anno Domi[*ni*] 1750 *die* 14 *Mai.*

Ego Parocus qui supra [*Guglielmus Locatelli*] *baptizavi infante*[*m*] *natu*[*m*] *die* 13 *dicti mensis, ex D. Paulo Mascheroni et Maria Ceribelli legitimis iniugalibus ex hac Paroecia, eique nomen dedi Laurentius Maria. Patrino D. Laurentio Ceresoli S. Michaelis ab Arcu.*

Edizioni dell' « Invito ».

L'*Invito*, versi sciolti di Dafni Orobiano a Lesbia Cidonia. In Pavia, presso Baldassarre Comino, 1793, in 4° picc.

L'*Invito*, versi sciolti di Dafni Orobiano a Lesbia Cidonia. Nuova ediz. acccresciuta ed illustrata con note. Milano, presso Giuseppe Galeazzi, 1793, in 8°.

Invito a Lesbia Cidonia, versi sciolti di Dafni Orobiano. Ediz. con note, Milano, S. N., 1801, in 8° picc.

L'*Invito a Lesbia Cidonia*, poemetto di Mascheroni. V. *Raccolta di Poemetti italiani*, vol. V, p. 125-144. Torino, dalla Società letter., presso Michel Angelo Morano, 1802, in 8°.

L'*Invito*, versi sciolti di Dafni Orobiano a Lesbia Cidonia. Nuova ediz. eccresciuta ed illustrata con note. Milano, dalla tip. di Francesco Sonzogno, 1803, in 8°.

L'*Invito*, versi sciolti di Dafni Orobiano a Lesbia Cidonia. Nuova ediz. accresciuta ed illustrata con note. Milano, dalla tip. di Francesco Sonzogno, 1803, in 8°.

L'*Invito*, versi sciolti di Dafni Orobiano a Lesbia Cidonia. Nuova ediz. accresciuta ed illustrata con note. Pavia, presso Giovanni Capelli, 1804, in 8°.

L'*Invito a Lesbia Cidonia*, di Dafni Orobiano. Poemetto, Parma, per Giuseppe Paganino, 1814, in 4°

L'*Invito a Lesbia Cidonia*. Padova, per Nicolò Zanon Bettoni e Compagni, 1818, in 4°.

L'*Invito a Lesbia Cidonia*, 2ª ediz. di soli 100 esemplari. Padova, per N. Zanon Bettoni e C., 1818, in 4°.

L'*Invito a Lesbia Cidonia*, Milano, per Lorenzo Sonzogno, 1819, in 8°.

L'*Invito a Lesbia Cidonia*, Bergamo, Stamperia Mazzoleni, 1818, in 8°.

L'*Invito a Lesbia Cidonia*, Milano, per N. Bettoni, 1821, in 18°. V. *Biblioteca portatile latina, italiana e francese*, classe ital., pag. 43-64.

L'*Invito*, versi sciolti di Dafni Orobiano a Lesbia Cidonia. Pavia, tip. Bizzoni, 1823, in 18°. V. *Poesie edite ed inedite di L. M.*, raccolte e pubblicate per cura di D. Sacchi, pag. 21-73.

L'*Invito a Lesbia Cidonia*, poemetto di Dafni Orobiano. Parma, dalla tip. Carmignani, 1823, in 8°.

L'*Invito a Lesbia Cidonia*, Brescia, tip. di N. Bettoni, 1824, in 8°.

L'*Invito a Lesbia Cidonia* di L. Mascheroni, Cremona, nella stamp. e fond. stereotipa di Luigi De-Micheli e Bernardino Bellini, 1825, in foglio. Ediz. stereot.

L'*Invito a Lesbia Cidonia*, Milano, Antonio Fontana, 1825, in 24°.

L'*Invito a Lesbia Cidonia*, Cremona, dalla stamp. e fond. stereotipa di Luigi De' Micheli e Bernardino Cellini, 1826, in 8°. Ediz. stereot. V. *Biblioteca classica italiana*, pag. 266-283.

L'*Invito a Lesbia Cidonia*, Padova, coi tipi della Minerva, 1826, in 18°. V. *Scelte poesie liriche ital. da Dante fino ai nostri dì*, vol. II, pag. 277-295.

L'*Invito a Lesbia Cidonia*, Bergamo, stamperia Mazzoleni, 1828, in 18°.

L'*Invito a Lesbia Cidonia*, Milano, presso l'edit. L. Sonzogno, 1829, in 12°. V. *Poesie scelte*, pag. 131-155.

L'*Invito a Lesbia Cidonia*, Milano, presso l'edit. Gaetano Schiepatti, 1829, in 16° picc. V. *Poesie Scelte di V. Monti e di altri autori*, pag. 71-95.

L'*Invito a Lesbia Cidonia*, Napoli, 1830, in 18°. V. *Scelta di opere ital. in prosa e in verso.*

Invito a Lesbia Cidonia, Milano, dalla Soc. tip. ital., 1833, in 24°. V. *Raccolta di poeti classici ital. antichi e moderni*, vol. 99, *Fiori e poesie liriche ital. del sec.* XVIII, pag. 233 e segg.

Invito a Lesbia Cidonia, Milano, presso Giacomo Agnelli, 1836, in 18°. V. *Raccolta di scelte poesie ital.*

L'*Invito a Lesbia Cidonia*, con note del cav. Antonio Bertoni, Bologna, 1840.

L'*Invito a Lesbia Cidonia*, Bologna, presso Giuseppe Tivecchi e Comp. V. *Poesie scelte di celebri italiani*, 1842, in 12° picc.

L'*Invito a Lesbia Cidonia*. Primo esperimento tipog. sopra la nuova carta di gelso. Como, coi tipi della tip. V. Ostinelli, in 8°, ediz. di 100 esempl.

L'*Invito a Lesbia Cidonia*, Venezia, Stabil. nazion. di G. Antonelli, 1851, in 24°. V. *Parnaso class. ital.*

Invito a Lesbia Cidonia di L. M., volto in esametri latini col testo a fronte da Costantino Naes, e *Memorie della contessa D. P. Grismondi* (Lesbia Cidonia), Roma, tip. delle scienze matem. e fisiche, 1894, in 8°.

L'*Invito a Lesbia Cidonia di L. M.*, Torino, tip. e lib. Bellardi e Appiotti, 1887, in 16°. V. *Raccolta di gemme poetiche ital. mod.* per cura di G. C. Mascarelli, e *Brevi nozioni di precettis.* per cura di Giangiacomo Galizzi, pag. 140–169.

L'*Invito a Lesbia Cidonia di L. M.* commentato ad uso delle scuole dal dott. Giuseppe Tambara, Padova, Fratelli Drucker, 1892, in 16°.

L'*Invito a Lesbia Cidonia di L. M.*, Firenze, Succ. Le Monnier, 1896. V. *Antologia della poesia ital. mod.* del Puccianti, in 8°, pag. 85 e segg.

L'*Invito a Lesbia Cidonia di L. M.*, Livorno, R. Giusti, 1899. V. *Antologia della poesia italiana* di Targioni Tozzetti, in 8°, pag. 700 e seg.

L'INVITO

versi sciolti di Dafni Orobiano (Lorenzo Mascheroni)

A

LESBIA CIDONIA

A DIODORO DELFICO

Ticofilo Cimerio (1).

> Perchè a voi s'intitoli questo libretto,
> « Credo che 'l senta ogni gentil persona ».

Primieramente ove s'oda parlar di Sciolti, Voi correte tosto al pensiero, come al mentovar che si faccia Epopeia, ecco alla mente Virgilio. Natural cosa era dunque che cercasse di volgersi a Voi quello che con uno de' tanti vostri titoli letterari tien parentela. Dolce e pellegrina lusinga vi andrà per l'animo, raffigurando qui entro que' germi, i quali deboli un giorno e mal sicuri, mercè la cultura vostra principalmente divennero gagliardi e fecondi; e che se già produssero presso tanti sol vane foglie, ora siccome poche altre volte è avvenuto, tornano a rivestirsi di frutte vie più che di fiori. Aggiugnete che modesto oltra misura l'Autore, soavissimo amico mio, non credea punto bello questo suo Poemetto, il quale fa così nobil fede che la buona poesia, sostiensi in Italia per opera di coloro che non la professano. L'ho indotto io a darlo in luce; e volendogli dimostrare ad evidenza che il Poemetto è bellissimo, non avrei potuto meglio farlo, che scrivendovi

---

(1) Diodoro Delfico = ab. Saverio Bettinelli. Ticofilo Cimerio = ab. Aurelio de' conti Bertola.

in fronte: *Diodoro.* È poi diretto a quella sì illustre *Lesbia,* che Voi poc'anzi vi pigliaste in giudice, e fautrice di *Lettere* e di *Epigrammi,* da' quali nessuno saprà raccogliere la natural pigrezza dell'età, di cui Voi fate cenno, e donde deriva un sottile epigramma in lode vostra, senza che alcuno se ne possa tacciar d'orgoglio. Or io tengo per fermo che questo *Invito* riuscirà ancor più caro, offerendo subito all'occhio alcunchè di vostro. Quanto non crescon elle di pregio certe significazioni de' nostri sentimenti, dove così abbraccino e stringano gli altrui, che parecchi compariscano uno solo! E fra questi sentimenti sembranmi mescersi ancora quelli de' due comuni amici, chiarissimi uomini, l'un de' quali intitolò già a Lesbia una sua tragedia tutta greche fattezze, l'*Ulisse* (1); e l'altro poesie ben degne di tali auspici, non che del cedro, le *Rime del Tartarotti* (2): chè certo amendue veggendo oggi che versi da noi si mandano colà dove pur eglino ne mandarono, e che noi alle alte loro affezioni e perfetti giudici conformiamo i nostri a tal segno, n'esulteran molto, e a maraviglia terran tenore con l'animo a quest'*Invito,* e a questa mia lettera. Or mirate quale specie di squisita armonia d'ingegno, di affetti, di voleri, di omaggi! Se non che duolmi che tutti si accorgeranno come venga in parte turbata, mio malgrado, da me che l'ho cerca.

Pavia, 27 aprile 1793.

(1) I. Pindemonte.
(2) C. Vannetti.

1-56. Invito poetico a Roma di D. Baldassarre Odescalchi alla contessa Paolina Grismondi — Ricordo dell'antica promessa di recarsi a Pavia, illustre perchè altra volta sede del reame longobardo, e soggiorno del Petrarca alla corte Viscontea — Ode di Lesbia per le nozze di D. Maria Belcredi col conte di Salasco — Viaggio di Lesbia a Genova e Firenze, e suo breve soggiorno a Pavia — L'Ateneo pavese ricco di uomini illustri, ansiosi di ammirar Lesbia: astronomi, storici, naturalisti, filosofi, anatomici, geografi, giureconsulti, chimici, medici.

Perchè, con voce di soavi carmi,
Ti chiama a l'alta Roma inclito Cigno,
Spargerai tu d'oblio dolce promessa,
Onde allegrossi la minor Pavia?

---

2. *Inclito Cigno.* D. Baldassarre Odescalchi Duca di Ceri, che invitò in una canzone a Roma la contessa Paolina Grismondi (*Lesbia Cidonia*) (V. Introduz. pg. 30). Nella 1ª edizione di Pavia il 2º verso era « Nobil Cigno ti chiama al Tebro in riva ».

4. *Onde allegrossi* ecc. Nell'autunno del 1792 il Mascheroni trovandosi a Bergamo, vide la Grismondi, e ricevette da lei promessa di una prossima visita a Pavia. Il Mascheroni mandò subito la notizia agli amici di Pavia. I *Paolinisti* (V. Introduz. pg. 29, nota 2ª) strepitarono per la gioia, e il Fontana scrisse al Mascheroni: « Come? L'immortal Paolina un'altra volta a Pavia?... E non si « dovrà poi dire che il secolo XVIII è il secolo degli avvenimenti « più straordinari? Oh! questa volta sì che la capanna dei poveri « Bauci e Filemone visitata, se non come già da Giove, da sua « figlia Minerva, deve essere trasformata in un tempio dedicato « al culto di Santa Paolina, di cui intendo essere io se non il « Patriarca, almeno almeno il Sagrestano. Quei due buoni vecchie-

Pur lambe sponda memore d'impero,
Benchè del fasto de' trionfi ignuda
Di Longobardo onor pago il Tesino:
E le sue verdi, o Lesbia, amene rive
Non piacquer poi quant'altre al tuo Petrarca?

« relli ottennero allora da Giove il ritorno della gioventù; chi sa « che la mia Minerva non la ridoni anche a me!? Che non può « aspettarsi da una tale Maga?... Ma intanto, questo quando sarà? « Ella non mi dice niente per frenare la mia smania;... io poi dirò: « — vedi la Paolina e poi muori —... La prego di baciare la mano « in mio nome a codesta Maga o Magna, riserbandomi poi di farlo « io stesso alla sua comparsa... Io spero che questa bell'anima « avrà la compiacenza di farci sentire dalla sua bocca alcune sue « poesie, e se poi si potesse sentirla declamare una mezza scena « tragica di qualche autore nostro o anche francese, oh! che delizia « sarebbe quella! oh! che giubilo! Allora non dirò più « vedi la « Paolina e poi muori » ma dirò all'opposto « vedi e senti la « Paolina, e poi vivi più che muori, per sentirla altre volte ». (Lettera 1ª, ott. 1792, vol. XXII, t. IV mss. Barca, pubblicata dal Marchesi, Op. cit., pg. 61-62). Quando il Mascheroni ritornò a Pavia, la Grismondi gli scrisse, a proposito della visita promessa: « .....Intorno alla mia venuta a codeste gloriose rive del Tesino, « non posso ancora accertare il tempo preciso; certissimo gli è però « che vive in me continuo e ardentissimo il desiderio di effettuare « sì breve e facile viaggio, al quale non ostante, benchè breve e « facile, insorgono da un momento all'altro cento impensati impe- « dimenti. Intanto la mia salute, che fu il principale ostacolo, « incomincia a rinvigorire, la stagione si fa più ammansata e « giova però sperare, che io per tanta impresa non dovrò molto « più lungamente indugiare ». (*Lettera del marzo 1793*, vol. XXII, t. IV, mss. Barca, V. Marchesi, Op. cit. pg. 63).

7. *Di Longobardo onor.* È noto come i Longobardi avessero scelta Pavia per capitale del loro regno.

9. *Tuo Petrarca.* Pare che la Lesbia avesse amore speciale alle rime del Petrarca. Di ciò però non discorre l'accurato biografo di

Qui l'accogliea gentil l'alto Visconte
Nel torrito Palagio; e qui perenne
Sta la memoria d'un suo caro pegno.
Te qui Pallade chiama, e te le Muse;

---

lei (V. Maes, Op. cit.). ed altra notizia non se n'ha all'infuori di questa dataci dal Mascheroni.

10. ***Qui l'accogliea gentil*** ecc. Il Petrarca fu a Pavia presso Galeazzo Visconti nel 1363. (Cfr. C. Dall'Acqua, *Il palazzo duc. Visconti in Pavia e F. P.*, Pavia, Bizzoni, 1874; A. Hortis, *Petr. e i Visconti*, in *Scritti inediti di F. P.*, Trieste, 1874).

12. ***Sta la memoria*** ecc. Nella chiesa di San Zeno in Pavia eravi il marmo sepolcrale d'un figliuolino d'una figlia del Petrarca, come lasciò scritto egli stesso in un codice di Virgilio. Soppressa questa chiesa, il marmo sepolcrale passò in mano del marchese don Luigi Malaspina di Sannazzaro. Sopra di esso sta scolpito il seguente epigramma:

« *Vix mundi novus hospes eram, vitaeque volantis*
Attigeram tenero limina dura pede.
« *Franciscus genitor, genitrix Francisca, secutus*
Hos de fonte sacro nomen idem tenui.
« *Infans formosus, solamen dulce parentum,*
Hinc dolor; hoc uno sors mea laeta minus.
« *Caetera sum felix et verae gaudia vitae*
Nactus et aeterne, tam cito, tam facile,
« *Sol bis, luna quater flexum peragraverat orbem:*
Obvia mors, fallor, obvia vita fuit.
« *Me Venetum terris dedit urbs, rapuitque Papia:*
Nec queror, hinc coelo restituendus eram ».

Pegno. I latini dicevano *pignora*, quasi pegno del vincolo matrimoniale, i figliuoli ed i nipoti, poi anche i parenti più stretti. Il Petrarca (*Le Rime di F. P. di su gli originali*, commentate da G. Carducci e S. Ferrari, Firenze, Sansoni, 1899. *Canz. in vita di Laura* XXIX, v. 57): « Quanto 'l sol gira, Amor più caro pegno, Donna, di noi non have ». « Dolce mio caro e prezioso pegno ». (*Son. in morte* CCCXL).

13. ***Te qui Pallade*** ecc. Attendevano a Pavia la Grismondi i pro-

E l'Eco che ripete il tuo bell'inno
Per la rapita a noi, data alla Dora,
Come più volle Amor, bionda donzella.
Troppo altra volta rapida, seguendo
Il tuo gran cor, che l'opere de l'arte

---

fessori dell'Ateneo, presso che tutti cultori, ad un tempo, della scienza (*Pallade*) e della poesia (*Muse*).

14. *Il tuo bell'inno* ecc. L'epitalamio composto dalla Grismondi in occasione del matrimonio di donna Daria dei marchesi Belcredi di Pavia con il conte Ignazio Salasco di Torino, il quale trovasi inserito nell'opuscolo dal titolo: « *Componimenti degli accademici affidati della regia città di Pavia per le faustissime nozze dell'illustrissima Signora marchesa Donna Daria de' Belcredi, pavese, con l'illustrissimo Signor conte Don Ignazio Salasco, torinese, capitano di cavalleria, ed uno de' primi scudieri della r. corte di S. M. Sarda ecc.*, Pavia, Comino, 1792 ». Nè questo è il solo componimento per nozze ch'abbia composto la Grismondi. Fra gli altri è pieno di leggiadria quello per il matrimonio della Principessa di Sardegna: « *Alla serenissima real principessa Maria Carlotta di Sardegna ecc., ecc., per le augustissime sue nozze col serenissimo principe Antonio di Sassonia ecc. ecc., versi sciolti di Lesbia Cidonia Pastorella Arcade* », che vide la luce nel 1781.

15. *Data alla Dora.* Dora Riparia, che si getta nel Po nelle vicinanze di Torino, patria del conte Ignazio Salasco.

17. *Troppo altra volta rapida.* Nel 1788, la Grismondi, muovendosi per un viaggio in Liguria e in Toscana, pensò di fermarsi brevemente a Pavia (V. Introduz. pg. 29).

18. *Il tuo gran cor.* Il Mascheroni ripete la frase che leggesi in una strofe della canzone del duca di Ceri:

« Se il tuo gran cor ti guida
Donna in lontane parti
L'opre a mirar dell'Arti
. . . . ».

A contemplar ne la città di Giano
E a Firenze bellissima ti trasse,
Di leggier'orma questo suol segnasti.
Ma fra queste cadenti antiche torri
Guidate, il sai, da la Cesarea mano,
L'attiche discipline, e di molt'oro
Sparse, ed altere di famosi nomi,
Parlano un suon che attenta Europa ascolta.
Se di tua vista consolar le tante
Brame ti piaccia, intorno a te verranno
De la risorta Atene i chiari ingegni;

---

23. *Guidate... da la Cesarea mano.* « Lo Studio di Pavia accennava « allora a primeggiare in Italia. Sta infatti che dopo il sec. XVI « esso era decaduto, non riscontrandosi nel XVII, e nella prima « metà del successivo, tra i professori che vi insegnarono, uomini « veramente grandi o scuole celebrate. Or si domanda: furono i « beneficî di Maria Teresa, continuati dal figlio Giuseppe II, che « li fecero di nuovo fiorire, o quell'altalena provvidenziale che in « tutte le istituzioni e le vicende umane si verifica sempre? Non « è facile dare una risposta assoluta a simile quesito, ma per conto « mio inclino a credere che l'abbassamento morale dell'Università « di Pavia sarebbe continuato, o rimasto quasi stazionario, se le « cure non men generose che innovatrici del Governo imperiale « non ne avessero migliorate radicalmente le condizioni ». (*Zanino Volta, A. Volta e l'Università di Pavia dal 1778 al 1799*, in *Arch. Stor. Lomb.* Serie 3ª, fasc. XXIV, Dic. 1899, pgg. 396-97; Cfr. inoltre: *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia ecc.*, Pavia, Stabil. tipog.-librario Successori Bizzoni, 1878).

25. *Ed altere di famosi nomi.* Primeggiavano allora nell'Ateneo pavese il Volta, lo Spallanzani e lo Scarpa; e ad essi facevano corte condegna parecchi altri maestri esimî, quali Pietro Tamburini, Giuseppe Zola, Luigi Valentino Brugnatelli, Gian Pietro Frank, Giacomo Rezia, il Mascheroni, ed altri.

29. *De la risorta Atene.* Pavia. Il Parini (*Ode per la laurea di Maria Pellegrina Amoretti*, v. 31, Ediz. L. Valmaggi, Torino,

E quei che a te sul margine del Brembo
Trasse tua fama, e le comuni Muse;
E quei che pieni del tuo nome al cielo

F. Casanova, 1899): « Ed or che la risorta insubre Atene »; e più oltre nella stessa ode, ed a proposito di Maria Teresa che riformò l'Università Pavese e protesse gli studi e le arti (v. 151–160):

« E l'albero medesmo, onde fu colto
Il ramoscel che ombreggia
A la dotta Donzella il nobil volto.
Convien che a te si deggia
In esso alta regina
Tien conversi dal trono i suoi bei rai;
Tal che lieto rinverde, e più che mai
Al cielo s'avvicina.
Quanto è bello a veder che il grato alloro
Doni al sesso di lei pompa e decoro! »

31. *Trasse tua fama.* Della nominanza della Grismondi fanno fede, oltre i molti versi di varî poeti a lei indirizzati (v. Introduz. pg. 19), alcune lettere che le inviarono chiari letterati. Girolamo Tiraboschi, stupito del suo genio poetico, le scriveva (Modena, 22 gennaio 1783, in *Lettere di illustri letterati scritte alla celebre contessa Secco-Suardo-Grismondi,* Bergamo, Mazzoleni, 1822. pg. 118): « Mi sono compiaciuto nel vedere che la mia patria continui per « tal modo a godere della fama, che i due Tassi, e in seguito ad « essi più valorosi Poeti le hanno acquistata... Le sue poesie hanno « tutti i pregi di armonia, di eleganza, di grazia, che in compo- « nimenti si posson bramare ». E. Melchiorre Cesarotti (Padova, 4 luglio 1789, Op. cit., pg. 133). « È qualche tempo che appresi « a rispettare il nome e i talenti di Lesbia Cidonia. Mi è noto « che le Grazie, e le Muse gareggiarono per farne il loro comune « ornamento, ch'Ella onora ugualmente il suo sesso, e la sua nazione, « e che seppe farsi ammirar anche in quei climi felici ove le Saffo « e le Ispazie non sono un fenomeno come in Italia ». E Antonio Canova, che aveva da lei ricevuto un sonetto per la sua Psiche (Venezia, 26 settembre 1795, Op. cit. pg. 151): « Andrò superbo di « potermi ascrivere fra gli ammiratori della Grismondi che fa « onore al bel sesso ed all'Italia ».

Chieggon pur di vederti. Chi le sfere
A vol trascorre, e su britanna lance
L'universo equilibra; e chi la prisca
Fe' de gli avi a le tarde età tramanda;
E chi de la natura alma reina
Spiega la pompa triplice: e chi segna
L'origin vera del conoscer nostro;
Chi ne' gorghi del cor mette lo sguardo;
E qual la sorte de le varie genti
Colora, e gli agghiacciati e gli arsi climi
Di fior cosparge: qual per leggi frena
Il secolo ritroso; altri per mano

---

35. *L'universo equilibra.* L'astronomo. Insegnava allora astronomia nell'Ateneo pavese Barbetti Carlo, scolopio. (L'elenco dei professori dell'Univ. di Pavia che qui segue è tolto dalle *Memorie e Docum. per la storia dell'Univ. di Pavia*, Op. cit.).

E chi la prisca ecc. *Lo storico:* De Giorgi Bertola nob. ab. Antonio.

37. *E chi de la natura* ecc. *Il naturalista:* Spallanzani ab. Lazzaro.

38. *E chi segna* ecc. *Il filosofo:* Lambertenghi Antonio, somasco.

40. *Chi ne' gorghi del cor* ecc. *L'anatomico:* Scarpa Antonio.

41. *E qual la sorte* ecc. *Il geografo.* Nell'Ateneo pavese però non v'era allora, come risulta dall'elenco delle cattedre inserito nelle *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia*, un insegnamento speciale della geografia. È difficile per ciò determinare a qual cultore della scienza geografica voglia qui riferirsi il Mascheroni.

43. *Qual per leggi frena* ecc. *Il giurisperito:* Belcredi nob. Giuseppe, *Diritto feudale e municipale;* Bigoni Bassiano, *Pandette;* Cremani Luigi, *Instituzioni criminali e instituzioni civili;* Gabba Carlo Giuseppe, *Instituzioni di Diritto canonico;* Perondoli Stanislao, olivetano, *Instituzioni di Diritto canonico;* De Saint-Clair nob. Gio. Batt., *Instituzioni di Diritto naturale e pubblico.*

Volge a suo senno gli elementi, e muta
Le facce ai corpi; altri su gli egri suda
Con argomenti che non seppe Coo.
Tu qual gemma che brilla in cerchi d'oro,
Segno di mille sguardi andrai fra quelli,
Pascendo il pellegrino animo intanto
E i sensi de' lor detti: essi de' tuoi
Dolce faranno entro il pensier raccolta.
Molti di lor potrian teco le corde
Trattar di Febo con maestre dita;
Non però il suon n'udrai: ch'essi di Palla,
Gelosa d'altre Dee, qui temon l'ire.

45. ***Volge a suo senno*** ecc. *Il chimico:* Brusati Valentino.

46. ***Altri su gli egri suda.*** *Il medico:* Frank Giovanni Pietro, *Clinica medica;* Malacarne Vincenzo, *Chirurgia ed arte ostetrica;* Bresciani Gio. Batt., *Fisiologia e anatomia;* Raggi Giuseppe, *Patologia, Medicina legale e Medicina pratica:* Rezia Giacomo, *Fisiologia e Patologia generale;* Scarpa Antonio, *Anatomia.*

47. ***Con argomenti che non seppe Coo.*** Con mezzi scientifici ignorati da Ippocrate, nato a Coo, isola nel gruppo delle Sporadi.

48. ***In cerchi.*** Nella 1ª ediz. leggevasi: « in cerchio ».

53. ***Molti di lor potrian*** ecc. Fra gli scienziati dell'Ateneo pavese parecchi ve n'erano che non disdegnavano di attendere agli studi della poesia. Basti il ricordare, oltre il Mascheroni, Alessandro Volta, la cui attività letteraria fu ne' primi suoi anni non minore che quella scientifica. Scrisse numerosi componimenti poetici per nozze, vestizioni, un poemetto latino sulle stagioni, ed un altro in esametri latini sopra alcuni fenomeni fisici e chimici ecc. (Vedi G. B. Marchesa-Rossi, *Un poemetto latino di A. Volta*, in Voltiana, nel 1° centenario della pila, Como, Omarini edit., 1899, pgg. 3-32; Zanino Volta, *La coltura letter. e gli scritti di A. Volta*, Como, Omarini, 1898).

55. ***Ch'essi di Palla*** ecc. Un po' di newtonianismo nel sec. di Newton ha da entrare dappertutto, e devono esserne intinti un

57-174. Museo di Storia naturale. — Spoglie del regno animale, vegetale, minerale — Ferro cristallizzato, mercurio, arsenico, oro — Conchiglie — Ittioliti o pesci impietriti — Antichità della terra, e rivoluzioni geologiche, sollevamenti, sprofondamenti, diluvi — Fossili — Ossa impietrite degli elefanti presso il Po e il Ticino — Materie vulcaniche — Varie specie d'uccelli — Bachi, crisalidi e farfalle — Delfino, pesce spada, torpedine.

Quanto ne l'alpe e ne l'aerie rupi
Natura metallifera nasconde;
Quanto respira in aria, e quanto in terra;
E quanto guizza ne gli acquosi regni
Ti fia schierato a l'occhio: in ricchi scrigni,
Con avveduta man l'ordin dispose
Di tre regni le spoglie. Imita il ferro
Crisoliti e rubin; sprizza dal sasso
Il liquido mercurio; arde funesto

---

po' tutti, Pallade non esclusa, la quale, se conserva ancora l'egida e l'elmo, sente anch'essa l'influsso del tempo, tanto che « Lungo i fonti di Pindo ama le cetre, E co' britanni numeri l'erranti Vie de' mondi volubili misura » (A. Paradisi, *La Visione di Pallade*).

63. ***Imita il ferro*** ecc. Le cristallizzazioni de' minerali di ferro s'assomigliano al crisolito e al rubino.

64. ***Crisoliti e rubin.*** Chiamansi *crisoliti* i cristalli trasparenti di bel colore verde giallastro, dell'*olivina* o *peridoto;* e *rubino* la varietà rossa de' cristalli di *corindone.*

65. ***Il liquido mercurio.*** Il mercurio si estrae dal *cinabro*, facendo riscaldare il minerale in forni appositi, in modo che passi allo stato di vapore; i vapori di *zolfo*, che il cinabro contiene in piccola parte, si fanno combinare con calce o ferro, ed i vapori di mercurio si fanno passare per una serie di tubi di terra ne' quali si condensano, e da' quali si raccoglie il mercurio in recipienti di terra o di vetro.

Arde funesto ecc. Per se stesso questo minerale non è nocivo, ma

L'arsenico; traluce a i sguardi avari
Da la sabbia nativa il pallid'oro.

---

scaldato a contatto con l'aria si combina con l'ossigeno, dando luogo a vapori bianchi di acido arsenioso, con odore caratteristico di aglio ed estremamente velenoso. Nella 1ª edizione leggevasi: « arde fatale ».

67. *Da la sabbia nativa il pallid'oro.* I giacimenti originari dell'oro sono filoni quarzosi e filoni di piriti e di altri solfuri, nei quali l'oro sta mescolato intimamente. I giacimenti secondari sono i fiumi auriferi e i depositi alluvionali. L'estrazione dell'oro si fa in maniere svariatissime; però da parecchi anni si adopera un metodo detto idraulico, che consiste nel lanciare con violenza potenti getti d'acqua condotta a forte pressione, mediante tubi appositi, contro i filoni o i depositi alluvionali. Il materiale così disgregato si passa al lavaggio, ed infine si sottopone alla amalgamazione per rendere l'oro più puro. In modo analogo si trattano i depositi sabbiosi o fangosi de' fiumi auriferi. — Nel poemetto latino di A. Volta sopra alcuni fenomeni fisici e chimici, ottimamente illustrato dal Marchesa-Rossi (Op. cit. pgg. 14-15), abbiamo parecchi versi, ne' quali si accenna all'*oro fulminante* (v. 24-27):

« Sic facies auri liquidas rarescit in undas,
Sic facies undae solidum spissatur in aurum,
Et nulli sua forma manet, congestaque eodem
Luctantur, coeuntque amborum semina nexu,
Et commixta novis ultro complexibus haerent ».

Gaspare Cazzola nel poemetto *L'Oro* (V. *Raccolta di poemi didascalici originali e tradotti*, vol. V, Milano, Destefanis, 1822, pg. 79), dopo aver parlato dei « *cavatori pallidi e tremanti* », che s'inoltrano in « ampie caverne e fosse » a ricercar l'oro, continua:

« E dove al ferro struggitor il monte
Infrangibil resiste, a viva forza
Le pietre intenerisce e strugge e frange
Col tirannico ardor il foco edace.
Ei de le cave mine, in cui si serra
Di piria polve la sulfurea massa,
Con alto scoppio si sprigiona e invade
Gli opposti sassi, e gli discioglie e spinge
Per l'aria a piombo che più tardo vola
Il fiammeggiante fulmine tremendo ».

Che se ami più de l'eritréa marina
Le tornite conchiglie, inclita Ninfa,
Di che vivi color, di quante forme
Trassele il bruno pescator da l'onda!
L'Aurora forse le spruzzò de' misti
Raggi, e godè talora andar torcendo
Con la rosata man lor cave spire.
Una del collo tuo le perle in seno
Educò verginella: a l'altra il labbro,
De la sanguigna porpora ministro,
Splende; di questa la rugosa scorza
Stette con l'or su la bilancia e vinse.
Altre si fero, in van dimandi come,

68. *L'eritrea marina.* Il Mar Rosso.

74. *Cave spire.* Nella 1ª ediz. leggevasi « curve spire ».

75. *Una del collo tuo le perle* ecc. *Meleagrina margaritifera*, entro la quale trovansi le perle più preziose. Anche da altri molluschi si estraggono perle, ma di minor pregio.

76. *A l'altra il labbro* ecc. *Purpura haemostoma*, da cui è fama che gli antichi togliessero la porpora.

78. *Di questa* ecc. *Ostrica malleus*, assai rara e di alto valore.

79. *Stette con l'or.* Giambattista Roberti nel poemetto *Le Perle* (V. *Raccolta di poemi didasc., e poemetti varî scritti nel sec.* XVIII, Milano, 1898, pg. 78):

« Nè il loco primo a cedere sien pronte
Al rubin igneo, allo smeraldo verde,
E contrastino ancor, chè n'han ragione,
Col più purgato e lucido diamante ».

80. *Altre si fero* ecc. Alcune conchiglie, come, per cagion d'esempio, le *foladi* (*Pholas dactylus*) ed i *litodomi* (*Lithodomus dactylus*) si scavano gallerie nelle roccie.

Carcere e nido in grembo al sasso; a quelle
Qual Dea del mar d'incognite parole
Scrisse l'eburneo dorso? e chi di righe
E d'intervalli sul forbito scudo
Sparse l'arcana musica? da un lato
Aspre e ferrigne giaccion molte: e grave
D'immane peso assai rosa da l'onde
La rauca di Triton buccina tace.
Questo ad un tempo è pesce ed è macigno;
Questa è qual più la vuoi chiocciola o selce.

---

81. *A quelle* ecc. Si vuol riferire alla *Venus literata*, che porta alcuni segni che si rassomigliano a lettere.

85. *Sparse l'arcana musica.* Accenna alla chiocciola (*Voluta musica*), su cui paion scritte le note musicali.

88. *La rauca di Triton buccina* ecc. *Tritone* (*Tritonium nodiferum*), la cui conchiglia può raggiungere la lunghezza di 50 centimetri. Se se ne rompe la punta si può usare come tromba. *Tritone.* Dio marino, figliuolo di Nettuno e di Anfitrite. Era il trombettiere di Nettuno, e suonava uno strumento della forma di una chiocciola, detto *concha.* La parte superiore del suo corpo era d'uomo, il resto di pesce. Virgilio (*Eneide*, I, versi 144-45): *Cymothoë simul et Triton adnixus, acuto Detrudunt navis scopulo.....*).

89. *Questo* ecc. Pesci fossili o impietriti.

90. *Questa* ecc. Conchiglie fossili o impietrite. Il Maes (Op. cit., pgg. 9-11) così traduce in latino, e, a parer mio, assai bene, la descrizione delle varie specie di conchiglie:

« Si vero intortae rubro de litore conchae,
Inclyta Nympha, tibi studium; quam versicolori
Lumine ridentes, formis ac vultibus usque
Absimiles alto verrit de gurgite Maurus
Insidians! Credo radiis illuserit illas
Permixtis aurora suis, roseaque cavatos
Ipsa manu ludens olim versaverit orbes.
Haec niveos (gaudes collum vinxisse) lapillos



Tempo già fu che le profonde valli,
E 'l nubifero dorso d'Apennino
Copriano i salsi flutti; pria che il cervo

Virgineo tulit alma sinu; suffusa coruscant
Ora illi, succos Tyrii largita cruoris.
Aemulus hic auro, lance haud congressus iniqua,
Saxosus cortex rutilantem contudit hostem.
Illa sibi, frustra quanam ratione requiras,
Aptavit nidum, seseque coercuit antro
Pumiceo. Undisoni proles quae caerula Regis
Tectis huic humeros verbis inscripsit eburnos?
Quique notis varie nitidos praetexuit orbes
Occultos meditans numeros? Ferroque rigentes
Innumeraeque iacent salebrosae; pondere at ingens
Immani, multum pelago spumante peresa,
Raucisoni cohibet Tritonis buccina vocem.
Squammiger haec simul est et piscis et aspera cautes:
Vel silicem mavis, vel concham, haec fingit utrumque ».

La descrizione del Mascheroni ci richiama alla mente quella, forse non men bella, di Giovambattista Roberti contenuta nelle *Perle* (V. Op. cit., pg. 79):

« Se ben chi troverà la madre pia
Di tanto ricca avventurosa prole
Tra la schiera dissimile infinita
Delle marine simili conchiglie?
Tutte portan sul dorso il cieco albergo
Della natia prigion nel proprio guscio;
Ma quale l'ha infrangibile e costante,
Qual, come creta, fragile e caduco,
Qual pulito di nitida liscezza,
Qual crostuto e scaglioso, e in modi cento
Rigido e risentito, perchè fuori
Or gitta quasi spine e sproni acuti,
Ora in minute rughe si raggrinza,
Ora tutto si grandina e punteggia
Di borchie e bottoncelli e di rotelle,
E si scava in risalti e si scanala.
. . . . ».

91. *Tempo già fu* ecc. Prima che l'Italia esistesse nell'attuale sua forma vi fu una terra, che i geologi chiamarono *Tirrenide*, perchè occupava una buona parte dell'attuale mar Tirreno:

La foresta scorresse e pria che l'uomo
Da la gran madre antica alzasse il capo.
L'ostrica allor su le pendici alpine

essa si estendeva parallela all'Appennino, ed era al nord unita all'Europa, al sud all'Africa. Infatti gran parte dell'Arcipelago Toscano e delle altre isole del Tirreno, i massimi dei Monti Peloritani in Sicilia, dell'Aspromonte e della Sila in Calabria, le Alpi Apuane sono formate di rocce dette arcaiche; da questo i geologi conchiudono che quelle terre non debbono essere che frammenti d'una antica regione, che poi fu per la massima parte sommersa. Sprofondandosi la Tirrenide, il fondo del mare che la bagnava ad Oriente si sollevò dando origine all'Apennino. Un altro fatto che diede i lineamenti caratteristici all'attuale configurazione della regione italica, si fu il ritirarsi del mare da quel grande golfo, invero poco profondo, che divenne poi la fertile pianura padana.

94. *Pria che l'uomo* ecc. Ovidio (*Le Metamorfosi*, lib. I, versi 71-77):

« Neu regio foret ulla suis animantibus orba,
Astra tenent coeleste solum formaeque deorum,
Cesserunt nitidis habitandae piscibus undae,
Terras feras cepit, volucres agitabilis aër.
Sanctius his animal mentisque capacius altae
Deerat adhuc, et quod dominari in cetera posset.
Natus homo est: . . . . ».

E G. Zanella nella *Conchiglia fossile:*

« Occulta nel fondo
D'un antro marino
Del giovane mondo
Vedesti il mattino;
Vagavi co' nautili,
Co' murici a schiera
E l'uomo non era ».

95. *Da la gran madre antica.* Petrarca (*Trionfo della Morte*, versi 88-90):

« O ciechi, il tanto affaticar che giova?
Tutti tornate a la gran madre antica ».

96. *L'ostrica allor* ecc. L'ostrica (*ostrea edulis*) collocò sulle pendici delle Alpi le sue conchiglie di calcare.



La marmorea locò famiglia immensa:
Il nautilo contorto a l'aure amiche
Aprì la vela, equilibrò la conca;
D'Africo poscia al minacciar, raccolti
Gl'inutil remi e chiuso al nicchio in grembo,
Deluse il mar: scola al nocchier futuro;
Cresceva intanto di sue vote spoglie,
Avanzi de la morte, il fianco al monte.
Quando da lungi preparato, e ascosto

98. ***Il nautilo contorto*** ecc. Il M. attribuisce al nautilo (*nautilus*) quelle qualità, che altra volta si attribuirono all'argonauta (*argonauta argo*), e che nè pure ad esso si convengono. « Si trova « sovente l'argonauta rappresentato in una posizione che non può « prendere, e che corrisponde alla parola, già in uso dal tempo « di Aristotele, creduta vera fino ai giorni nostri, che, cioè, per « nuotare alla superficie dell'acqua esso sollevi a guisa di vele i « due piedi, i quali gli servono veramente a nuotare. Come rico- « nobbe Verany, li solleva anche se tace il vento, non per veleg- « giare, ma come robusti remi ». (A. E. Brehm, *La vita degli ani-* « *mali*, vol. VI, pg. 817, Unione tipog. editrice torinese, 1873).

102. ***Scola al nocchier futuro.*** Bernardino Baldi nella *Nautica* (V. *Raccolta di poemi didasc.*, Milano, Soc. tip. Class. ital., 1825, lib. I):

« Forse non è (se pareggiar mi lice
Cose sì disuguali) il picciol pesce
A le navi simil, ch'a sè medesmo
Arbor, vela, nocchier, timone e remo
Trascorre il mar ne la natia sua conca?
Cosa non dee lasciar, che non osservi
Uom saggio, ancorchè vil; perchè sovente
Aprir veduto abbiam picciolo esempio
Strada a grand'opre; . . . . ».

103. ***Cresceva intanto*** ecc. I versi 103 e 104 tengon luogo di un solo verso della 1ª ediz., ch'era il seg.:

« E il monte intanto di due spoglie crebbe ».

A mortal sguardo, da l'eterne stelle
Sopravvenne destin; lasciò d'Atlante,
E di Tauro le spalle, e in minor regno
Contrasse il mar le sue procelle e l'ire:
Col verde pian l'altrice terra apparve.
Conobbe Abido il Bosforo; ebbe nome
Adria ed Eusin; da l'elemento usato
Deluso il pesce, e sotto l'alta arena
Sepolto, in pietra rigida si strinse:
Vedi che la sua preda ancora addenta!
Queste scaglie incorrotte, e queste forme
Ignote al novo mar manda dal Bolca

---

107. *Sopravvenne destin.* « L'Europa parrebbe non essere altro che « un'appendice geografica, un semplice prolungamento dell'Asia; « ma lo studio geologico del rilievo di essa prova che in realtà « è un continente distinto. In epoche anteriori l'Europa era sepa- « rata dall'Asia per una distesa di acque che si stendeva dal « Mediterraneo al Golfo dell'Obi pel Ponto Eusino, il Caspio ed il « Mar d'Aral. Ai piedi delle montagne degli Urali e degli Altai « si stendono quelle steppe immense, che conservano ancora la loro « fisionomia marittima di una volta, e che delimitano ad oriente « il continente europeo. Szäverzof ha chiarito col confronto delle « faune lacustri e marittime del Caspio, dell'Aral e de' laghi « delle steppe, del golfo dell'Obi e del Mar Nero, che prime le « acque delle pianure settentrionali si separarono dal mar Gla- « ciale; poi il mar Nero ed il Caspio si divisero in due bacini, il « mar Nero si congiunse al Mediterraneo, e finalmente il Caspio « e l'Aral si disgiunsero fra di loro. Il braccio di mare che divi- « deva le due parti del mondo si è essicato quasi del tutto; ma, « benchè riunite, le due terre già distinte conservano ancora il « loro carattere naturale nettamente spiccato (E. Reclus).

117. *Manda dal Bolca.* Il M. si vuol riferire a quelle specie di pesci, che giacciono fossilizzati negli strati del monte Bolca.

L'alma del tuo Pompei patria, Verona.
Son queste l'ossa, che lasciar sul margo
Del palustre Tesin, da l'alpe intatta
Dietro a la rabbia punica discese,
Le immani afriche belve? o da quest'ossa,
Già rivestite del rigor di sasso,
Ebbe lor piè non aspettato inciampo?
Chè qui già forse italici elefanti
Pascea la piaggia, e Roma ancor non era;

118. *Tuo Pompei.* Gerolamo Pompei, veronese (1731–88), autore di tragedie e di liriche, le *Vite* di Plutarco, le *Eroidi* di Ovidio ed altre cose dal greco e dal latino. La Grismondi dichiara il Pompei come quel primo che le fece animo a montar la scoscesa china del Parnaso:

« ...., V'oda cortese
E qual soleva un giorno a voi sorrida
Il mio caro Pompei...
Il primo ei fu che voi timidi ancora
Ed inesperti accolse, e ardir vi diede
Sicchè muovendo fuor de' patrii boschi,
Che sol vi udian talor, giunger poteste
Poscia a mercarmi anche in estranie terre
Di non ignobil pastorella il vanto. » (*Poesie*, pag. 98).

119. *Son queste l'ossa* ecc. Il M. accenna alle ossa dell'animale fossile, cui fu dato per lungo tempo il nome di Mammoth, nella credenza che fosse un genere distinto. Si chiama ora generalmente *Elefante fossile* (*Elephas primigenius*) per essere una specie estinta di questa famiglia esistente. Credevasi da prima, quando molte ossa di Mammoth dissotterravansi in Italia ed in altre contrade meridionali d'Europa, che esse fossero reliquie di elefanti condotti dai Romani e da altri dall' Asia e dall' Africa; ma le quantità incalcolabili di esse scoperte in Russia ed altrove, ove gli elefanti non furono mai condotti in forma di tributo orientale, come a Roma, dimostrarono che la loro presenza avevasi ad attribuire a cause naturali e non all'azione casuale dell'uomo.

Ne' lidi a lidi avea imprecato ed armi
Contrarie ad armi la deserta Dido,
Non lungi accusan la Vulcania fiamma
Pomici scabre, e scoloriti marmi.
Bello è il veder, lungi dal giogo ardente,
Le liquefatte viscere de l'Etna,
Lanciati sassi al ciel. Altro fu svelto
Dal sempre acceso Stromboli; altro corse

---

127. *Ne' lidi a lidi* ecc. Accenna il M. al commovente episodio vergiliano, in cui ci si presenta Didone, abbandonata da Enea, imprecante sciagure a lui, e guerra eterna ai suoi compagni (*Eneide*, l. IV, vv. 622-29):

> « . . . .
> *Tum vos, o Tyrii, stirpem et genus omne futurum*
> *Exercete odiis cinerique haec mittite nostro*
> *Munera. Nullus amor populis, nec foedera sunto.*
> *Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor,*
> *Qui face Dardanios ferroque sequare colonos,*
> *Nunc, olim, quocumque dabunt se tempore vires.*
> *Litora litoribus contraria, fluctibus undas*
> *Imprecor, arma armis: pugnent ipsique nepotesque* ».

130. *Pomici scabre.* Quando le *ossidiane* (materiale vulcanico fuso che accompagna le lave ed altre rocce vulcaniche) sono unite, durante il tempo della loro fusione, a sostanze gassose, queste, raffreddandosi la roccia, si sprigionano lentamente e lasciano una quantità di fori, in modo che l'ossidiana diviene spugnosa, e forma quella che si dice *pomice.*

Scoloriti marmi. Pezzi di rocce vulcaniche.

132. *Le liquefatte viscere dell'Etna.* Le lave. L'Etna è tra i più giganteschi edifici vulcanici del globo. La mitologia e la storia dei primi abitatori della Grecia e dell'Italia sono piene di ricordi e di allusioni agli incendi dell'Etna (V. Virgilio, *Eneide*, III, vv. 568-72; id., *Georg.*, l. I, vv. 41-773). Le principali eruzioni dell'Etna sono: quella del 476 av. C., quelle del 1183, del 1669, del 1693, del 1843.

134. *Dal sempre acceso Stromboli.* Lo Stromboli è l'unico vulcano

Sul fianco del Vesevo onda rovente.
O di Pompeio, o d'Ercole già colte
Città scomparse ed obliate, alfine,
Dopo sì lunga età risorte al giorno!
Presso i misteri d'Iside e le danze,
Dal negro ciel venuto, a larghi rivi,

del globo, che da molti secoli persista in uno stato di attività continuo e poco variato.

135. ***Sul fianco del Vesevo*** ecc. Gli antichi scrittori, Diodoro Siculo, Vitruvio, Plutarco, Strabone parlano del Vesuvio come di un vulcano estinto da secoli. Nell'inverno del 63 d. C., narra Lucio Annio Seneca (*Natur. quaest.*, VI, c. I), un fortissimo terremoto scosse tutti i dintorni del Vesuvio; quasi tutta Pompei crollò, cadde parte di Ercolano. Avevano appena riparate le case private, e stavano tuttavia gli sventurati Pompeiani ricostruendo i pubblici edifici, quando l'eruzione del 79 ne troncò a mezzo i lavori, tutto seppellendo sotto i propri detriti la città, e non solo Pompei, ma ancora Ercolano, Stabia, Oplonti, Taurania. Ciò che la storia ci tramandò di questo memorabile avvenimento è quasi tutto contenuto in due lettere di C. Plinio Secondo a Tacito (C. Plinii Caecilii Secundi, *Epistul. libri*, VI, 16, 20).

138. ***Dopo sì lunga età*** ecc. Fu solo dopo il 1713, che casualmente si scoperse Ercolano, nell'occasione che, scavando un pozzo, si incontrarono a 21 metro di profondità, gli archi di un vasto teatro, e le statue di Ercole e di Cleopatra, che lo adornavano. Pompei venne scoperta assai più tardi. Nel sec. XVI, e nel XVII si trovarono oggetti romani dove essa sorgeva, ma non se ne riconobbe l'importanza. È soltanto nel 1748 che alcuni agricoltori, scavando delle fosse, s'imbatterono a caso nelle mura di un edificio, ed in una statua di bronzo; e che Carlo III, re di Napoli, venuto a conoscenza della scoperta, acquistò il terreno circostante, e fece intraprendere le escavazioni. Le quali vennero continuate senza interruzione, e si riuscì a ritornare interamente alla luce tutta la parte occidentale della città (V. F. Furcheim, *Bibliografia di Pompei, Ercolano, e Stabia*, Napoli, 1891).

Voi questo cener sovraggiunse; in voi
Gli aurei lavor di pennel greco offese.
Dove voi lascio innamorati augelli,
Sotto altro ciel ed altro sol volanti?
Te risplendente del color del fuoco;
Te ricco di corona; te di gemme
Distinto il tergo; e te miracol nuovo

---

144. ***Sotto altro cielo*** ecc. Il M. non si addimostra in questa enumerazione di uccelli esotici troppo esatto, poi che classifica fra essi alcuni che vivono eziandio in Italia.

145. ***Te risplendente*** ecc. Il *Fenicottero* (*Phaenicopterus roseus*). È bianco, ma soffuso di un bel rosso-roseo. Le regioni collocate attorno al Mediterraneo ed al Mar Nero sono patria del fenicottero, che di là s'espande al sud insino alle regioni settent. del Mar Rosso, e dall'altra parte insino alle isole del Capo Verde. Contrariamente all'opinione del M., e a seconda delle relazioni degli antichi e de' moderni naturalisti, risulta come esso compaia ogni anno in truppe presso i maggiori laghi di Sardegna e di Sicilia.

146. ***Te ricco di corona.*** *Upupa* o *Bubbola* (*Upupa epops*). Le sue piume superiori sono di color rossiccio, ed il ciuffo (corona) è giallo rossiccio oscuro. Vive nell'Africa sett., nell'Asia centr., e in buona parte dell'Europa, ed in Italia è comunissimo. — Non è improbabile che il M. abbia voluto riferirsi all'*Upupa arborea* (*Irrisor erythrorhynchus*), uccello silvano indigeno dell'Africa.

Te di gemme ecc. *Galletto di monte* (*Rupicola crocea*). Il maschio ha le piume ricchissime di color rosso arancio vivace. Vive nelle regioni montuose della Guinea, e nelle provincie nord-est del Brasile. L'imperatore del Brasile, in certe solennità, portava un mantello composto delle spoglie di questi uccelli.

147. ***Te miracol nuovo*** ecc. *Tucano* (*Ramphasti*). La parte sua più notevole è il becco grande e curvo. Ha lingua stretta, cornea, fornita sui margini di barbe, affatto priva di parti carnose, e paragonabile ad una penna. Popola le regioni intertropicali dell'America.

D'informe rostro e di pennuta lingua?
Tu col gran tratto d'ala il mar traversi;
Tu pur, esile colibrì, vestito
D'instabili color, de l'etra a i campi,
Con brevissima penna osi fidarti.
Ora gli sguardi a sè col fulgid'ostro,
Chiaman, de l'ali e con le macchie d'oro,
Le occhiute leggerissime farfalle,
Onor d'erbose rive: a i caldi soli

149. *Tu col gran tratto* ecc. *Fregata* (*Tachypetes aquilus*). I naturalisti inclinano a considerare la *fregata* come il più celere volatore del mare. Abita sui mari compresi tra' tropici.

150. *Esile colibrì* ecc. I naturalisti sono concordi nel decantare i pregi e le bellezze dell'Uccello Mosca. « Le pietre preziose ed i metalli resi splendenti dall'industre mano dell'uomo non reggono al confronto di questo gioiello della natura. Esso è il capolavoro della creazione, esso fu ricolmo di tutti que' doni che agli altri uccelli furono concessi soltanto in parte » (Buffon). Se n'hanno parecchie famiglie. Per magnificenza di coloriti si distinguono: il *Topazio* (*Topaza pella*); il *Colibrì dorato* (*Crysolampis moschita*); i *Loforni* (*Lophornis*). Appartengono quasi esclusivamente all'America, e più di qualsiasi altro uccello sono caratteristici di quel continente.

155. *Le occhiute leggerissime farfalle.* I *lepidotteri* o *farfalle* (*Lepidoptera glossata*) si dividono in 3 famiglie: *diurne*, *crepuscolari*, *notturne*. Portano frequentemente sulle loro ali macchie di color più scuro somiglianti ad occhi.

156. *Ai caldi soli* ecc. Le farfalle quando nascono hanno forma quasi di vermi, e si dicono *bruchi*, e questo è il loro primo periodo vitale detto *larvale*. Passano quindi al secondo periodo di vita detto *crisalidale*, e in questo stadio racchiuse generalmente in un bozzolo si trasformano in farfalle, e n'escono ai primi tepori primaverili. Il terzo periodo della loro vita, detto di *imagine* o di *insetto perfetto*, dura poco tempo. In pochi giorni si riproducono e muoiono.

Uscir dal carcer trasformate; e breve
Ebbero il dono della terza vita.
Questa suggeva il timo, e questa il croco,
Non altramente che da l'auree carte
De' tesori dircei tu cogli il fiore.
Questa, col capo folgorante, l'ombre
Ruppe a l'ignudo american, che in traccia
Notturno va de l'appiattata fera.
E voi non tacerò, voi di dolci acque
Celeri figli, e di salati stagni:
Te, delfin vispo, cui del vicin nembo
Fama non dubbio accorgimento diede,

161. *Tesori dircei.* Tesori poetici. *Dirce* era il nome di una famosa fontana di Tebe, patria di Pindaro.

162. *Questa, col capo folgorante* ecc. *Lanternaria* (*Fulgorina*). Se n'hanno parecchie specie, fra cui la più famosa la *Lanternaria di Surinam* (*F. Lanternaria*), il cui addome è abbondantemente rivestito di secrezioni di un bianco di gesso. La facoltà di questa specie di emettere luce è stata messa in discussione dai dotti, ed a parere di molti recenti naturalisti spassionate osservazioni sono ancora necessarie prima di poter essere definitivamente in chiaro sullo stato vero delle cose.

165. *Tacerò.* Nella 1ª ediz. leggevasi: « lascerò ».

167. *Delfin vispo.* Il *Delfino* (*Delphinus Delphis*) abita tutti i mari dell'emisfero nord.

168. *Fama non dubbio* ecc. Allude il M. alla comune credenza che il delfino preveda l'avvicinarsi della tempesta. Dicono i naviganti che i delfini saltellanti sulla superficie del mare sieno indizio di prossima burrasca. È difficile poter asserire se tale credenza abbia un qualche fondamento di vero. — Bernardino Baldi (*La Nautica*, in Op. cit., l. 2º):

« Mostrano ad or ad or guizzando il curvo
Dorso i lievi delfin; perchè presago
Di tempesta il nocchiero o fugga o s'armi
Contra il marino orgoglio . . . . . . ».

E pietà quasi umana e senso al canto;
Te, che di lunga spada armato il muso,
Guizzi qual dardo, e le balene assalti;

E Dante, *Inf.* XX, vv. 19 e sgg.:

« Come i delfini, quando fanno segno
Ai marinar con l'arco della schiena,
Che s'argomentin di campar lor legno : ».

Cfr. inoltre: Virg., *En.*, VIII, vv. 673 e sgg.

169. *E pietà quasi umana* ecc. Accenna il M. alla nota favola di *Arione* salvato dal delfino.

« O supremo tra' Numi, o marino
Poseidone da l'aureo tridente,
Tu che cingi la terra; a te intorno
Via pe' flutti fecondi in un giro
Van danzando le belve natanti
Con le branche; guizzando agilemente
Con leggiero agitare de le pinne,
Zazzeruti, camusi, squamosi,
I delfini, di musica amanti,
Greggia cara a le dive fanciulle
Di Nereo ch'ebber madre Anfitrite.
Voi me errante pe 'l siculo mare
Riportaste su' dorsi gibbosi
A la riva Tenaria, di Pelope
A la terra, rompendo in un solco
L'onde, via non calcata, allor quando
Gente iniqua dal caro naviglio
Me gittaro nel mar nereggiante ».

(Frammento attribuito ad Arione. Traduz. di G. Mazzoni).

170. *Te, che di lunga spada* ecc. Il *narvalo* (*Monodon monoceros*). Vive nell'Oceano glaciale artico, ed è pure comune nel Mar di Siberia. Da quanto si potè sinora osservare, il narvalo è un animale pacifico, innocuo, che vive in pace con tutti e non si batte mai colle balene. Dalla mascella superiore sporgono due enormi denti lunghi da due a tre metri: uno di essi suole essere atrofizzato, e si perde invecchiando. Non abbiamo punto a meravigliarci che gli antichi abbiano raccontato a proposito del narvalo

Te, che al sol tocco di tue membra inermi,
Di subita mirabile percossa
L'avido pescator stendi sul lido.
Ardirò ancor, tinta d'orrore, esporre
A i cupidi occhi tuoi diversa scena,
Lesbia gentil; turpi sembianze e crude,
Che disdegnò nel partorir la terra.
Nè strane fiano a te, ne' men gioconde,
A te, che già tratta per man del novo

---

un sì sterminato numero di favole. Il dente più di tutto ha dato luogo a fantasticare: anticamente era pagato con somme incredibili, e gli si attribuivano ogni sorta di virtù meravigliose.

172. *Te, che al sol tocco* ecc. Allude ai pesci elettrici, come la *torpedine* (*Torpedo marmorea*), il *ginnoto* (*Gymnotus electricus*), ed il *malapteruro* (*Malapterurus electricus*), i quali hanno uno speciale apparato, con cui fanno provare a chi li tocca scosse alcune volte fortissime, potendo anche gettare a terra i pescatori.

175. *Ardirò ancor* ecc. La forma ricorda il primo verso del *Mezzogiorno* del Parini: « Ardirò ancor tra i desinari illustri ». Dello studio del Parini si risente qua e là il poemetto del Mascheroni.

180. *Dal novo Plinio.* Giorgio Luigi Le Clerc, conte di Buffon (1707-1788), autore della famosa *Storia Naturale,* che la Grismondi conobbe nel 1778, quando si recò a Parigi. « Giunta a « Dijon, narra ella, andai espressamente a Montbeillard ove suole « abitare il conte di Buffon, il quale avvertito del desiderio che « mi aveva spinta a quel luogo per vederlo, venne a levarmi al « mio albergo, e mi volle subito seco a pranzo fra una sceltis- « sima compagnia, e non vi fu dimostrazione di gentilezza, e « direi pur d'affetto, ch'egli non abbia continuato a usare verso « di me » (V. Maes, Op. cit., pgg. 59-60). Celebrò pure tali accoglienze nei suoi versi, ai quali rivolgendosi dice:

« Ben mi rimembra, e la cortese voce
Ascolto ancor, e gli atti umani io veggio,

Plinio, tuo dolce amico, a Senna in Riva,
Per li negati al volgo aditi entrasti.
Prole tra maschi incognita; rifiuto
Del dilicato sesso; orror d'entrambi
Nacque costui. Qual colpa sua, qual'ira
De l'avaro destino a lui fu madre?
Qual infelice amore, o fiera pugna
Strinse così l'un contro l'altro questi,
Teneri ancor nel carcere natale,
Che appena giunti al dí, dal comun seno,
Con due respir che s'incontraro uscendo,

Co' quai Buffon vi accolse, egli, che tutti
Di Natura i tesor scoprendo, omai
De l'Italico Plinio offusca il nome ».
(*Poesie*, pg. 105-106).

E il Pindemonte, nella citata epistola in morte della Grismondi:

« Ma chi l'imago tua, nobile amica,
Sperar potria di ben ritrarre in carte?
Degno di colorirla un sol pennello
Era nel mondo; e quel pennello sparve
Da noi per sempre, e gelid'urna il chiude.
O Plinio della Francia, o di Natura
Pittor divino, che l'eccelsa fronte
Chinasti e il core a questa Donna, quando
Tra i boschi di Montbar, dove lontano
Dal romor di Parigi, e tra le sacre
Palladie carte assiso alla pensosa
Fronte giacevi dalla man sostegno,
Pellegrina gentil t'apparve, e tutta
Del volto suo t'illuminò la selva ».

183. *Prole tra maschi* ecc. Ermafrodito, cui imperfetto sviluppo di organi sessuali non permette di classificare tra i maschi o tra le femmine.

187. *Strinse così l'un contro l'altro.* Gemelli, morti appena nati, attaccati carnalmente per il petto.

L'alma indistinta resero a le stelle?
Costui, se lunga età veder potea,
Era Ciclope: mira il torvo ciglio
Unico in mezzo al volto! Un altro volto
Questi porta sul tergo, ed era Giano.
Or ve' mirabil mostro! senza capo,
Son poche lune, e senza petto uscito
Al sol, del viver suo per pochi istanti
Fece tremando e palpitando fede.
  Folle chi altier sen va di ferree membra
Ebbro di gioventù! Perchè nel corso
Precorri il cervo, e il lupo al bosco sfidi,
E l'orrido cinghial vinci a la pugna,
Già t'ergi re degli animali. Intanto
Famiglia di viventi entro tue carni,
Te non reggente, e sotto la robusta
Pelle, di te lieta si pasce e beve
Secura il sangue tuo tra fibra e fibra.

---

193. *Costui* ecc. Un feto avente un sol occhio in mezzo alla fronte, alla guisa de' Ciclopi. Erano i Ciclopi, come è noto, fabbri di Vulcano, i quali apprestavano i fulmini a Giove nel monte Etna, in Lemno ed altrove (cfr. Virg. *Eneid.* VIII, vv. 439 e sgg.; Dante, *Infern.*, XIV, vv. 55 e segg.).

195. *Un altro volto* ecc. Vuolsi il M. riferire ad un feto con due volti, sì come viene raffigurato Giano.

197. *Mirabil mostro.* Mostro d'agnello affatto mancante delle due cavità superiori, testa e torace, e de' relativi arti e visceri.

206. *Famiglia di viventi* ecc. Vermi parassiti, appartenenti alle due classi dei Platelminti e dei Nematelminti, di cui ricca ed interessantissima raccolta esiste nel Museo di Pavia, fatta dal celebre Goeze.

Questo di vermi popolo infinito
Ospite rôse un dì viscere vive.
E tal di lor, cui non appar di capo
Certo vestigio, qual lo vedi, lungo
Ben trenta spanne, intier si trasse a stento
Dai moltiplici error labirintei.
Qual ne le coste si forò l'albergo
Col sordo dente, e quale al cor si pose.
Nè sol de l'uom, ma degli armenti al campo
Altri seguia le torme; e mentre l'erba
Tendea la mite agnella, alcun di loro,
Limando entro il cervel, da l'alta rupe
Vertiginosa in rio furor la trasse.

---

210. ***Di vermi popolo infinito.*** Fra i vermi parassiti dell'uomo e di vari altri animali son da ricordarsi, appartenenti ai *Platelminti*: la *Tenia (Taenia solium)*, la *Tenia inerme (Taenia saginata)*, l'*Echinococco (Taenia echinococcus)*, i *Botriocephalus*, il *Distoma hepaticum* ecc.; e appartenenti ai *Nematelminti*: la *Trichina spiralis*, i *Trichocephalus*, l'*Anchilostoma duodenale*, l'*Ascaris lumbricoides*, ecc.

212. ***E tal di lor.*** *Tenia (Taenia solium)*, assai impropriamente detta *Verme solitario*, poi che lo stesso uomo può albergarne contemporaneamente parecchi individui. Essa appare come un nastro bianchiccio, lungo fino sei metri, esilissimo ad una estremità e gradatamente allargato da questa estremità all'altra.

214. ***Intier si trasse a stento.*** Il corpo della *Tenia* è formato da molti segmenti detti *proglottidi*, che di quando in quando si vanno staccando, e vengono emesse. Assai difficilmente si estrae intera dagli intestini.

215. ***Error labirintei.*** Intestini.

216. ***Qual ne le coste*** ecc. Il M. si vuol riferire probabilmente al *Distoma hepaticum*, e alla *Trichina spiralis*.

222. ***Vertiginosa in rio furor*** ecc. Le *Cephalemya*, appartenenti

Tal quaggiù dell'altrui vita si nutre,
Altre a nudrirne condannata, l'egra
Vita mortal, che il ciel parco dispensa.
  Ecco il lento bradipo, il simo urango,
Il ricinto armadillo, l'istrice irto,
Il castoro architetto, il muschio alpestre,

---

ad un gruppo di Ditteri, detti comunemente *Estri*, le quali depongono le uova nelle narici delle pecore; le larve salgono per le fosse nasali producendo terribili dolori alle vittime, per cui talvolta si precitano giù dall'alto delle rupi.

226. ***Lento bradipo.*** *Bradypus tridactylus.* Procede lentamente colle membra protese, puntellandosi sui gomiti, e muovendo adagio in circolo le gambe. Il ventre si strascica di continuo sul suolo, e la testa ed il collo dondolano da una parte all'altra. La dimora dei bradipi è limitata all'America meridionale.

Simo urango. Altrimenti chiamato *Orang-utang* o *Pongo* (*Pytecus satyrus*). Vive ne' boschi delle isole di Borneo e di Sumatra; è piuttosto pacifico, ma assalito si difende con energia.

227. ***Il ricinto armadillo.*** *Dasypus sexcinctus.* Ha la fronte, il dorso, la parte superiore della coda e il lato anteriore degli arti coperti da numerose piastre ossee poligonali. Vive nel Brasile e nel Paraguay.

L'istrice irto. *Hystrix cristata.* È un grosso rosicante, notevole per gli aculei assai lunghi che ne rivestono il dorso ed i fianchi, e che sono erigibili a volontà dell'animale. Abita la Spagna, l'Italia meridionale, e le regioni settentrionali dell'Africa.

228. ***Il castoro architetto.*** *Castor fiber.* Eseguisce costruzioni meravigliose in riva all'acqua, che gli servono d'abitazione. Constano esse di tre piani a scalinata, di cui l'inferiore è un magazzeno di provviste vegetali, ed i superiori servono d'alloggio. Vive in Europa ed in Asia.

Il muschio alpestre. *Moschus moschiferus.* Vive nell'Asia centrale, e viene cacciato per ricavarne il muschio, materia odorosa, bruno-rossa, che si produce in una specie di borsetta che il maschio ha nella parte posteriore del ventre.

La crudel tigre, l'armellin di neve.
Ecco il lurido pipa, a cui dal tergo
Cadder maturi al sol tepido i figli:
L'ingordo can, che triplicati arrota
I denti e 'l navigante inghiotte intero.
Torvo così dal Senegallo sbuca
L'ippopotámo, e con l'informe zampa

229. *La crudel tigre.* *Felis tigris.* È il più feroce tra i felini. Nascosta principalmente ne' canneti che vegetano in siti acquitrinosi, essa striscia silenziosa ed assale qualunque animale: ricerca avidamente l'uomo e salta ad afferrarlo fin sulla sua cavalcatura, sugli elefanti, nelle case, nelle imbarcazioni. Abita la massima parte dell'Asia, ed abbonda nell'India.

L'armellin di neve. *Mustela erminea.* È notevole pel mutare col pelo il colore dall'estate all'inverno. Il suo pelame durante l'estate è dorsalmente bruno fulvo o rossastro, coll'apice della coda nero, ventralmente biancastro: nell'inverno invece è tutto bianco candido fuorchè sull'apice della coda che rimane sempre nero. Vive in Europa e nell'Asia settentrionale.

230. *Il lurido pipa.* *Pipa americana.* Vive nella Guiana e nel Brasile e sta quasi sempre nell'acqua. I maschi collocano sul dorso delle femmine le uova che queste emettono; quivi si formano molte concavità in cui stanno le singole uova fino a completo sviluppo de' giovani; le ghiandole della pelle assumono la funzione di nutrire per un certo tempo i nati.

232. *L'ingordo can.* *Pesce cane* (*Carcharias glaucus*). È un grande squalo che può raggiungere la lunghezza di tre metri. Abita i mari europei; è frequente nel Mediterraneo e nell'Adriatico, ed è viviparo.

235. *L'ippopotamo.* *Hippopotamus amphibius.* È uno de' più colossali mammiferi dell'Africa meridionale ed orientale. Il ventre tocca quasi il terreno, gli arti sono massicci, subcilindrici, terminati da larghi piedi. Abita in siti molto ricchi d'acque, ed è frequente nella parte superiore del corso del Nilo, e lungo il corso del Senegal.

De l'estüosa zona occupa il lido.
Guarda vertebre immani! e sono avanzi:
Sì smisurata la balena rompe,
Ne la polar contrada, i ghiacci irsuti!
È spoglia, non temer se la trisulca
Lingua dardeggia, e se minaccia il salto
La maculata vipera e i colubri,
Che accesi solcan infocate arene.
Qui, minor di sua fama, il vol raccoglie
Il drago; qui il terror del Nilo stende

237. ***Guarda vertebre immani!*** Nel museo di Pavia si serbano vertebre, coda, vescica di balena di meravigliosa grandezza.

238. ***Sì smisurata la balena*** ecc. *Balaena mysticetus.* Abita i mari freddi dell'emisfero boreale; non abbandona mai le acque, ed è vivace e veloce.

242. ***La maculata vipera.*** *Vipera berus.* È frequente in Italia, e nella massima parte dell'Europa, e si trova specialmento in siti rocciosi ed incolti, nelle boscaglie. Assale uccelletti, piccoli mammiferi e rettili, li uccide col veleno de' propri denti; non aggredisce mai l'uomo, ma questi può esserne accidentalmente morsicato, ed il veleno della vipera è pericolosissimo e spesso mortale.

I colubri. *Coluber viridiflavus.* È affatto innocuo all'uomo, anzi gli è utile per la distruzione che compie di topi e di altri animaletti dannosi.

245. ***Il drago.*** *Draco volans.* E animale arboreo, che si slancia dai rami per abboccare le farfalle. Vive in special modo a Giava. Il M. lo chiama *minor di sua fama*, poichè nell'antichità era animale favoloso, variamente figurato e descritto. Nell'*Apocalisse*, per cagion d'esempio, il drago è detto essere « quell'antico serpente, che diavolo appellasi, e Satana il quale seduce tutta la terra ». (*Apocal.*, XII, 9; XX, 2); anche nella visione dantesca il drago è Satanasso, il quale deruba la Chiesa dello spirito di umiltà e di povertà, ed accende ne' cuori la cupidigia di beni terreni (*Purgat.*, XXXII, vv. 130 e sgg.).

Il terror del Nilo. Il coccodrillo (*Crocodilus niloticus*). È la specie

Per sette e sette braccia il sozzo corpo;
Qui dal sonante strascino tradito
Il crotalo implacabile, qui l'aspe;
E tutti i mostri suoi l'Africa manda.

250-384. Teatro di fisica. — Statua di Galileo — Cannocchiale — Satelliti di Giove — Macchie del Sole e sistema di Copernico — Statua del Cavalieri — Metodo degli indivisibili — Macchina pneumatica, schioppo pneumatico, camera oscura, prismi, lenti di Dollond, grandi lenti e specchi ustorî, combustibilità del diamante, sfera armillare, anello di Saturno, ecclissi dei satelliti di Giove, calamita e sua polarità, decomposizione e ricomposizione dell'acqua, trasformazioni chimiche per via secca e per via umida, vari precipitati e soluzioni. Macchina elettrica — Parafulmine — Elettricità universale dei corpi — Elettricità statica e dinamica; elettroforo di Volta — Spiriti vitali e fluido elettrico — Disputa tra Galvani e Volta intorno all'elettricità animale — Esperienza di Galvani sulle rane.

Chi è costui che d'alti pensier pieno
Tanta filosofia porta nel volto?

---

più anticamente e volgarmente nota di quest'ordine. Ha una grande longevità, e può arrivare alla lunghezza di oltre sette metri. Vive principalmente nel Nilo, ed in altri fiumi africani, lontano dalle città. Gli antichi Egizi adorarono il coccodrillo e lo mummificarono.

248. *Il crotalo implacabile.* Serpente a sonaglio (*Crotalus*). È simile alla vipera, ma più grande, e coll' apice della coda dotato di un vario numero di anelli cornei disposti in serie, incastrati l' uno nell'altro, e forniti di una certa mobilità; questi anelli durante il movimento producono un crepitìo od un suono simile a quello delle nacchere. Vive nelle Americhe.

L'aspe. Aspide di Cleopatra (*Naja haje*). Abita l'Africa e l'Arabia.

250. *Chi è costui* ecc. Galileo Galilei (1564-1642), la cui statua, assieme a quella del Cavalieri, è posta nell'ingresso del teatro di fisica di Pavia.

È il divin Galileo, che primo infranse
L'idolo antico, e con periglio trasse

252. *Primo infranse.* « Primo a dichiarar guerra all'aristotelismo « (*idolo antico*) non fu lo scopritore de' satelliti di Giove; ma se ebbe « de' precursori, che gli prepararono la via, egli solo alla reazione « puramente negativa e teorica unì, massima sua gloria, la irre- « fragabile conferma di sicure prove sperimentali e il suggello « indelebile di scoperte meravigliose. Niccolò Tartaglia, Girolamo « Cardano, Giuseppe Scaligero, Andrea Cesalpino, Girolamo Fra- « castoro, Bernardino Telesio, Francesco Patrizio, Giordano Bruno « e Tommaso Campanella, sono nomi senza dubbio gloriosi nella « storia dell' aristotelismo; ma se infecondi dello scoprimento di « nuove cose in natura sono stati i peripatetici, non meno infe- « condi si sono mostrati i razionalisti, i quali, in fin de' conti, « seguirono gli esempi di Aristotele, accomodando la natura ai « loro proprì cervelli e dilungandosi dallo Stagirita in questo solo, « ch'essi credettero co' loro sistemi di averla accomodata molto « meglio di lui. Essi dunque non differiscono dai peripatetici, anzi « ne professano i medesimi principî, che son quelli di sostituire « i placiti della ragione alla realtà dei fatti naturali. Galileo « invece, riconoscendo come sia nulla « la forza dell'umana auto- « rità sopra gli effetti della natura sorda ed inesorabile ai nostri « vani desideri » pose a fondamento di tutte le sue speculazioni « l'esperienza, e praticamente dimostrando in qual modo essa « esperienza possa e debba essere sottratta agli inganni del senso « e garantita dalle inflessibili leggi della logica, contrappose alle « vane elucubrazioni di peripatetici il grande edifizio d'un pode- « roso sistema contessuto di fatti accertati e di solide argomen- « tazioni ». (A. Belloni, *Il seicento*, F. Vallardi, Milano, 1899, pg. 443; Cfr. inoltre: R. Caverni, *Storia del metodo sperimentale*, Firenze, Civelli, 1891-95; F. Fiorentino, *Il metodo ed i dialoghi di Galileo*, in *Bernardino Telesio*, Firenze, Le Monnier, 1874, vol. II, pgg. 257-85; A. Carli, A. Favaro, *Bibliografia Galileiana*, Roma 1896, vol. XVI degli *Indici e cataloghi* pubbl. per cura del Ministero della Pubbl. Istruz.).

253. *Con periglio* ecc. Per la pubblicazione del *Dialogo de' Massimi sistemi* gli fu intimato di andare a Roma, ove fu sottoposto ad

A la nativa libertà le menti:
Novi occhi pose in fronte a l'uomo; Giove

esame, e fu costretto a confessare il suo errore, cioè la non verità della storia copernicana (22 giugno 1633). Fu proibito il *Dialogo*, egli condannato al carcere, e a recitare una volta alla settimana i salmi penitenziali. Fu sottoposto Galileo alla tortura? « Non « vogliamo cercarlo; che se anche lo si potesse escludere in via « assoluta, la curia romana non avrebbe per questo meno iniqua- « mente operato. Che sono infatti pochi minuti di tormenti fisici « in confronto della tortura morale, alla quale Urbano VIII lo « volle condannato per tutto il resto della sua vita? » (A. Favaro, *Nuovi studi Galileiani*, Venezia, Antonelli, 1891, pg. 2[illegible]9).

255. ***Nuovi occhi pose*** ecc. Allude il M. alla invenzione dell'*occhiale* (1609), che fu poi detto *telescopio*. Il Rezzonico, nel *Sistema de' Cieli* (in Op. cit., pg. 230):

« Il fiorentin che a' non tentati cieli
Coll'ottica sua canna assalto diede,
E nella notte spïò gli arcani.
A gara dopo lui cento saliro
D'Urania i figli all'ardue torri in vetta,
E d'Argolico scudo o di Febéa
Lampada in guisa sollevar fur visti,
Sferiche moli di cristallo e tubi,
Che avidamente si stendean nell'ombre
Ad indagar colla rifratta luce
Degli attoniti cieli ogni segreto ».

E Lorenzo Barotti (*La Fisica, Poemetto*, Venezia, Stamp. Coleti, 1773, canto II, str. XXVIII):

« A piè de' vicin platani e de' faggi
Posan macchine, e arnesi d'ogni guisa,
Ove si fanno in più maniere i saggi
De' lavor novi, che ciascun divisa:
Là stassi Galileo, che i sparsi raggi
Entro una canna di raccor s'avvisa,
Che trapassando per più vetri a l'occhio,
Gli traggono vicin di Febo il cocchio »

Cinse di stelle; e, fatta accusa al Sole
Di corruttibil tempra, il locò poi,
Alto compenso! sopra immobil trono.
L'altro che sorge a lui rimpetto, in vesta

---

256. *Cinse di stelle.* Il M. allude alla *scoperta dei Satelliti di Giove* (1610), che il Galileo chiamò *pianeti medicei.* Il Foscolo (*I Sepolcri*, vv. 160 e sgg.):

« . . . . e di chi vide
Sotto l'etereo padiglion rotarsi
Più mondi, e il Sole irradïarli immoto,
Onde all'Anglo, che tanta ala vi stese
Sgombrò primo le vie del firmamento ».

Il Monti (*Mascheroniana*, c. I):

« Vien, di Giove dicea l'astro lunato;
Qui riposa quel grande che su l'Arno
Me di quattro pianeti ha coronato ».

Fatta accusa al Sole ecc. Allude il M. alle *macchie solari* scoperte dal Galilei, ed alla difesa che sostenne, specie nel *Dialogo dei Massimi sistemi*, dell' opinione copernicana intorno al sistema solare. Il Roberti (Op. cit., str. XXIX):

Nè più, siccome in altre età, presume
Il sì superbo Padre de' pianeti,
Che lontananza, ovver soverchio lume
Le sue sembianze di spiar ci vieti;
Che anzi vincendo il natural costume
Tutti svela al gran Tosco i suoi secreti,
Le macchie intendo, che sul volto ha sparte,
Da lui prima guardate con tant'arte ».

E altrove il Mascheroni (*All' ornatiss. donna P. S. S. Grismondi, mandandole le « Nuove ricerche sull' equilibrio delle Volte »* in *A. Fantoni*, Op. cit., pg. 40):

« . . . . Tu intanto,
Ch'altri coll'occhio il curvo ciel misura,
Visiti in terra col fidato lume,
Che già accese Archimede, e il buon Toscano
Accrebbe di vivissime faville ».

Umil ravvolto, e con dimessa fronte,
È Cavalier, che d'infiniti campi
Fece a la taciturna Algebra dono.
O sommi lumi de l'Italia! il culto
Gradite de l'Orobia pastorella,
Ch'entra fra voi, che le vivaci fronde
Spicca dal crine e al vostro piè le sparge.
In questa a' miglior genî aperta luce,
Il linguaggio del ver Fisica parla.
A le dimandi sue confessa il peso

---

261. ***È Cavalier.*** Bonaventura Cavalieri (1598-1647), professore di matematica, chiamato da Galileo *alter Archimedes*. Espose il *metodo degli indivisibili*, da lui trovato, nella *Geometria indivisibilibus continuorum nova quadam ratione promota* (1635). Scrisse eziandio delle *sezioni coniche*, di *trigonometria* (*Directorium universale urano-metricum*), di *astronomia* (*Ruota planetaria*).

264. ***De l'Orobia pastorella.*** Lesbia Cidonia, da Bergamo; la provincia bergamasca è chiamata *Orobia* dal nome degli *Orobi*, antichi suoi abitatori.

265. ***Le vivaci fronde*** ecc. Le foglie dell'alloro, di cui è adorna la fronte de' poeti. E nei versi premessi alle *Nuove ricerche* ecc. (Op. cit., pg. 40-41):

« L'inclita Lesbia tu vedrai, che, aggiunta
Quarta alle Grazie, e decima alle Muse,
Il buon cantor sotto al suo lauro accoglie ».

267. ***In questa a' miglior genî*** ecc. Osserva come il Mascheroni in versi di squisita fattura descriva o menzioni le cose più difficili, e che parrebbero le più lontane dalla poesia, e con quali felici perifrasi, con quali artifizi, con quali immagini, con quali colori accenni ai varî strumenti e fenomeni fisici.

269. ***Confessa il peso*** ecc. Il M. accenna alla *macchina pneumatica* ed al *calcolo*, con cui gli scienziati (*miglior genî*) pesan l'aria.

Il molle cedente aere: ma stretto,
Scoppia sdegnato dal forato ferro
Avventando mortifera ferita.
Figlio dei Sole il raggio settiforme
A l'ombre in sen, rotto per vetro obliquo,
Splende distinto ne i color de l'Iri.
Per mille vie torna non vario in volto;
Ne la Dollondia man docil depone
La dipinta corona; in breve foco

270. *Cedente aere.* È noto che l'aria può essere sottoposta ad una forte pressione.

271. *Scoppia sdegnoso* ecc. Quando l'aria è compressa nel fucile pneumatico (*forato ferro*), scoppia con forza e può produrre ferite mortali.

273. *Il raggio settiforme* ecc. Quando si fa passare la luce bianca del sole, o di altra sorgente luminosa, a traverso un prisma (*vetro obliquo*), essa si scompone in una infinità di luci colorate, che ricevute su uno schermaglio formano una striscia colorata co' colori dell'*iride*, la quale dicesi *spettro solare*.

275. *Iri. Iride*, messaggiera di Giunone, la quale cangiolla in arco, collocandola in cielo in ricompensa dei servigi che da lei le furono resi. Giunone l'amava molto, perchè non le arrecava mai alcuna trista novella. Chiamasi ora *arcobaleno,* che risulta dalla scomposizione de' raggi solari che penetrano nelle goccie d'acqua cadenti, si riflettono parzialmente sulla superficie interna posteriore di ciascuna goccia, e poi ne escono verso l'osservatore.

276. *Per mille vie* ecc. Il raggio riflesso degli specchi riproduce l'immagine.

277. *Ne la Dollondia man* ecc. Agli orli delle lenti acromatiche di *Dollond* non comparisce la corona colorata, causata dalla rifrazione dei raggi.

278. *In breve foco* ecc. Il raggio solare si concentra nello specchio ustorio in guisa da abbruciare il diamante, che è carbonio puro,

Stringesi, ed arma innumerabil punte
A vincer la durezza adamantina.
Qui il simulato ciel sue rote inarca,
L'anno divide, l'incostante luna
In giro mena, e seco lei la terra.
Suo circolante anello or mostra or cela
Il non più lontanissimo Saturno,
Adombra Giove i suoi seguaci, e segna,

---

come fu riconosciuto nel 1694 dagli *Accademici del Cimento*, e confermato in seguito da Davy, Dumas ed altri.

281. *Qui il simulato ciel* ecc. Il planetario ed il lunario, con cui si raffigurano il moto de' pianeti (*rote*) e le stagioni dell'anno.

284. *Suo circolante anello* ecc. Saturno è circondato, nel piano del suo equatore, da un anello circolare di poco spessore, ma molto largo, il quale non tocca in nessun punto la superficie del pianeta. Questo anello non può esser veduto dalla Terra che obliquamente. Quando il piano dell'anello passa per il centro della Terra, l'anello cessa di essere visibile per causa del suo poco spessore; l'anello è pure invisibile quando il suo piano passa per il centro del Sole, perchè allora i raggi solari scivolano, per così dire, sulla superficie dell'anello; e non ne illuminano che i lembi. Finalmente l'anello è assolutamente invisibile quando il suo piano passa fra la Terra ed il Sole. — Alle prime osservazioni di Galileo Galilei (1610) si aggiunsero quelle dell'Huyghens (1656), il quale descrive l'anello di Saturno come un corpo unico. Domenico Cassini (1675) e Guglielmo Herschell (1789-92) riconobbero che esso si compone di due anelli concentrici. Nel 1843 Lassel scoperse che l'anello interno è formato di due anelli concentrici; e il Bond nel 1850 scoperse un quarto anello situato tra il grande anello interno ed il corpo di Saturno.

286. *Adombra Giove i suoi seguaci* ecc. I quattro satelliti di Giove furono scoperti dal Galilei (1610). Il cono d'ombra di Giove è assai più grande di quello della Terra; si prolunga molto al di là dell'orbita del quarto satellite, e perciò i satelliti possono

Oltre Pirene e Calpe, al vigil sguardo
Il confin d'orïente: in altra parte,
Virtù bevendo di scoprir nel buio
Flutto a l'errante marinar la stella,
Da l'amato macigno il ferro pende.
Qui declinando per accesa canna,
O tocca da l'elettrica favilla,
Vedrai l'acqua sparir, nascer da quella

---

essere eclissati. L'osservazione di questi eclissi ha condotto alla scoperta della velocità della luce (1675); e gli stessi fenomeni offrono eziandio un mezzo assai facile ai naviganti dell'*Atlantico* (*oltre Pirene e Calpe*) per la determinazione della longitudine.

287. *Calpe.* Una delle colonne d'Ercole, che, secondo la tradizione favolosa, stavano allo stretto di Gibilterra, segnando l'estremo confine alle scoperte degli uomini.

291. *Da l'amato macigno.* Il M. accenna alla calamita, che è composta di ferro e ossigeno. La virtù direttrice dell'ago magnetico di rivolgersi alla stella polare, venne dai tempi più remoti utilizzata dai Chinesi sì come mezzo di orientazione ai loro viaggi. In occidente venne fatta conoscere verso il 1300 dal famoso navigatore Flavio Gioia di Amalfi. L'Alighieri (*Parad.*, c. XII, vv. 28 e seguenti):

> « Del cuor dell'una delle luci nuove
> Si mosse voce, che l'ago alla stella
> Parer mi fece in volgermi al suo dove ».

294. *Vedrai l'acqua sparir* ecc. La scomposizione dell'acqua s'ottiene facendo, col metodo Lavoisier, attraversare il vapore acqueo entro canna di ferro rovente (*accesa canna*), ovvero facendo attraversare l'acqua da una corrente elettrica, che la divide ne' suoi due elementi, l'*ossigeno* e l'*idrogeno*. L'esperienza si compie con un apparecchio detto *voltametro*. Nè solo l'acqua, ma in generale tutti i corpi compatti, ridotti allo stato liquido mediante fusione o soluzione, quando sono attraversati da una corrente elettrica vengon decomposti.

Gemina prole di mirabil aure:
L'onda dar fiamma, e la fiamma dar onda.
Benchè, qualor ti piaccia in novi aspetti
Veder per arte trasformarsi i corpi,
O sia che in essi ripercosso e spinto
Per calli angusti, o da l'accesa chioma
Tratto del Sol per lucido cristallo,
Gli elementi distempri ardor di fiamma;
O sia ch'umide vie tenti, e mordendo
Con salino licor masse petrose
Squagli, e divelte le nascoste terre
D'avidi umori vicendevol preda
Le doni, e quanto in sen la terra chiude
A suo piacer rigeneri, e distrugga
Chimica forza: a le tue dotte brame
Affrettan già più man le belle prove.
Tu verserai liquida vena in pura
Liquida vena, e del confuso umore
Ti resterà tra man massa concreta,
Qual zolla donde il sole il vapor bebbe;

---

296. *L'onda dar fiamma* ecc. La ricomposizione dell'acqua si ottiene facendo pervenire la scintilla elettrica in un miscuglio di due volumi di idrogeno ed uno di ossigeno.

297. *In novi aspetti* ecc. Il M. passa a dire di varie operazioni chimiche o per via secca o per via umida.

300. *Per calli angusti.* Per mezzo della lampada.

Da l'accesa chioma ecc. Per mezzo di fuochi di lenti e specchi.

303. *Mordendo* ecc. Disgregando gli elementi delle pietre co' vari sali, a cui si uniscono per affinità chimica le varie specie di terra.

311. *Tu verserai liquida vena* ecc. Unione di alcool o spirito di vino raffinato con lo spirito di sale ammoniaco aereato, da cui risulta solida massa.

Tu mescerai purissim'onda a chiara
Purissim'onda, e di color cilestro
L'umor commisto appariratti, quale
Appare il ciel dopo il soffiar di Coro.
Tingerai, Lesbia, in acqua il bruno acciaro,
E a l'uscir splenderà candido argento.
Soffri per poco, se dal torno desta,
Con innocente strepito, sugli occhi
La simulata folgore ti guizza.
Quindi osò l'uom condurre il fulmin vero

315. *Tu mescerai purissim'onda* ecc. La cosidetta lisciva di Prussia con soluzione di ferro, ossia prussiate alcalina e calcare con liquore marziale, oppure una soluzione di rame con ammoniaca liquida. Ne risulta un composto liquido cilestro.

318. *Coro. Coro* era detto dai latini freddo vento di nord-ovest.

319. *Tingerai* ecc. L'acciaio, a contatto di una soluzione d'argento, imbianca; così pure se lo si sottopone all'azione di vapori arsenicali. Conviensi notar qui che, per giudicar rettamente di quanto nell'*Invito* si dice di cose fisiche e chimiche, è necessario richiamarci alle condizioni della fisica e della chimica ai tempi del Mascheroni.

321. *Soffri per poco* ecc. Accenna il M. alla scintilla destata dalla macchina elettrica, in virtù del girare del disco (*torno*) nella macchina stessa.

324. *Quindi osò l'uom* ecc. Il *parafulmine* inventato da Franklin (1753). Il Parini (*La recita de' versi*, vv. 19 e sg.):

« A Giove altri l'armata
Destra di fulmin spoglia; . . . ».

Il Maes (Op. cit., pg. 25) così traduce questi versi (321-336):

« *Neu paveas oculos in molles eruta praelo,*
Insonti strepitu, fallax vibratio repat
Fulguris. Hinc aeneis compellere Olympia nodis
Tela, atque horrisona nimbos viduare pharetra
Terrigenae ausi sunt. Rigeat seu liqueat ignis
Nubigeni quidquid nimirum surripit escam.

In ferrei ceppi, e disarmò le nubi.
Ve' che ogni corpo liquido, ogni duro
Nasconde il pascol del balen: lo tragge
Da le cieche latebre accorta mano,
E l'addensa premendo, e lo tragitta,
L'arcana fiamma a suo voler trattando,
E se, per entro a gli Epidaurii regni,
Fama già fu che di Prometeo il foco,

Detrudit manus hanc caecis industria venis;
Urgens hanc stipat, deturbat sede, potensque
Arcanae flammae, dat iura atque imperat ultro.
Paeonii siquidem (regna hoc Epidauria quondam
Personuit), nostris qui manat in ossibus, ignem
Japetium, vitaeque omnes effundit habenas
Exiguo mentis monitu, dixere tonantis
Fulgureique haustum coeli; non ludicra duces
Ocius haec ideo fatuique insomnia vatis ».

327. ***Nasconde il pascol del balen.*** Ogni corpo ha in sè l'elettricità latente.

329. ***L'addensa premendo*** ecc. Addensa l'elettricità nel condensatore elettrico, e la comunica ad altri corpi.

331. ***Gli Epidaurii regni.*** E opinione di alcuni fisiologi che gli spiriti vitali sieno *principio elettrico. Epidaurio* è appellativo che si dava ad Esculapio, perchè centro del suo culto era Epidauro, città dell'Argolide nella Grecia.

332. ***Di Prometeo il foco.*** Narra la mitologia che Prometeo, caduto in disgrazia presso gli Dei, per non vivere solitario sulla terra, luogo del suo esilio, fece l'uomo con fango, e gli infuse l'anima togliendo al Sole una scintilla di fuoco sacro. Questo mito, ignoto ad Esiodo e ad Eschilo, è una tradizione locale della Focide, dove i Panopei mostravano pietre del color dell'argilla, come reliquie dell'opera di Prometeo. Ovidio (*Metamorf.*, lib. I, vv. 82 e sgg.):

« Quam satus Japeto, mixtam fluvialibus undis,
Finxit in effigiem moderantum cuncta deorum;
Pronaque cum spectent animalia cetera terram,
Os homini sublime dedit coelumque tueri
Iussit et erectos ad sidera tollere vultus ».

Che scorre a l'uom le membra, e tutte scote
A un lieve del pensier cenno le vene,
Sia dal ciel tratta elettrica scintilla;
Non tu per sogno Ascreo l'abbi sì tosto.
Suscita or dubbio non leggier sul vero

E I. Pindemonte (*I Sepolcri*, vv. 65 e sgg.):

« Il divin Figlio, se talor col falso,
Che Grecia immaginò, dir lice il vero,
Il divin Figlio di Giapeto volle
L'uman seme formar d'inganni dolci ».

(Cfr. inoltre: V. Monti, *Il Prometeo*; A. Graf., *Prometeo nella Poesia*, 2ª ediz., Torino, E. Loescher, 1888).

337. ***Suscita or dubbio*** ecc. Luigi Galvani (1737-1798), professore nell'Università di Bologna, avendo un giorno dell'anno 1789 sopra il suo tavolo alcune rane scuoiate presso il conduttore d'una macchina elettrica, ed avendo uno de' suoi alunni colla punta di un coltello toccati i nervi crurali d'una di esse, vide tutti i muscoli agitarsi per subita convulsione. Questa prima osservazione gli servì di punto di partenza per nuove indagini. E provando e riprovando, venne nella ferma convinzione dell'esistenza di una elettricità propria dell'animale, generata dalle funzioni vitali, che persiste e si mantiene in esso qualche tempo dopo la morte. Queste esperienze furono divulgate per mezzo di un opuscolo intitolato *De viribus electricitatis in motu muscolari* (1791). Alessandro Volta (1745-1827), sottoponendo ad esame la scoperta del Galvani, veniva all'invenzione di quella pila, che ha tanta parte nella scienza e nell'industria moderna. Incominciò dal constatare che la rana, preparata dal Galvani, funziona da elettroscopio assai sensibile; e alcun tempo dopo riuscì ad ottenere le contrazioni di muscoli della rana senza bisogno di fare arco fra questi ed i nervi, ma solo toccando due punti differenti dello stesso nervo o dello stesso muscolo. E per ciò, sì come conseguenza, ne trasse la conclusione che non sussista una elettricità propriamente animale; nel che sta la base del dissidio scientifico tra il Volta ed il Galvani, onde trassero le loro denominazioni di elettricità galvanica

Felsina antica di saper maestra,
Con sottil argomento di metalli
Le risentite rane interrogando.
Tu le vedesti su l'Orobia sponda
Le garrule presaghe de la pioggia,
Tolte a i guadi del Brembo, altro presagio
Aprir di luce al secolo vicino.
Stavano tronche il collo: con sagace

---

e di elettricità voltaica i fenomeni risultati dalle rispettive loro esperienze (cfr. G. Gambara, *Storia dell'invenzione della pila voltiana* in *Voltiana*, Como, Omarini, 1899, pg. 51 e sgg.).

338. *Felsina antica* ecc. Bologna, il cui Studio fu un tempo il più importante d'Europa (cfr. F. Fitting, *Die Anfänge der Rechtsschule zu Bologna*, Berlin, Guttentag, 1888; C. Malagola, *Monografie sullo Studio Bolognese*, Bologna, Zanichelli, 1888; G. Carducci, *Lo Studio Bolognese*, discorso per l'8° centenario, Bologna, Zanichelli, 1888).

341. *Tu le vedesti* ecc. Probabilmente la Grismondi fu spettatrice degli esperimenti galvanici a Bergamo (*su l'Orobia sponda*).

345. *Stavano tronche il collo* ecc. Il Monti (*Mascheroniana*, c. IV, vv. 196-201):

« Ed or l'odi di Volta insuperbirsi,
Che vita infonde pe' contatti estremi
Di due metalli (meraviglia a dirsi)
« Ne' membri già di pelle e capo scemi
Delle rauche di stagno abitatrici,
E di Galvan ricrea gli alti sistemi ».

Il Maes (Op. cit., pgg. 25-26) così traduce la bella descrizione dell'esperienza del Galvani:

« . . . . *Tibi namque altricibus oris*
Nimborum raucae per stagna loquacia ranae
Brembicolae vates miram praepandere saeclo
Visae sunt lucem. Stabant cervicae cruentae
Scissa: nuda ollis praecingunt ilia vittae
Argento nitidae: vernanti aetate sacerdos,

Man le immolava vittime a Minerva,
Cinte d'argentea benda i nudi fianchi,
Su l'ara del saper giovin ministro.
Non esse a colpo di coltel crudele
Torcean le membra, non a molte punte.
Già preda abbandonata da la morte
Parean giacer: ma se l'argentea benda
Altra di mal distinto ignobil stagno
Da le vicine carni al lembo estremo
Venne a toccar, la misera vedevi,
Quasi risorta ad improvvisa vita,
Rattrarre i nervi, e con tremor frequente
Per incognito duol divincolarsi.
Io lessi allor nel tuo chinar del ciglio
Che ten gravò; ma quella non intese
Di qual potea pietade andar superba
E quindi, in preda a lo stupor, ti parve
Chiaro veder quella virtù che cieca
Passa per interposti umidi tratti

Libamen solemne tibi, Tritonia virgo,
Sacros Aoniis aris adolebat honores.
Tabida non illae saevi mucronis ad ictum
Ulceribusque crebris versabant membra, suamque
Mors ipsa avertens praedam deiecerat: ima
Vix acie sed ubi offensis argentea membris
Oppetiit stannum (vili namque altera stanno
Vitta obit); aetherias iterum ceu surgere in auras
Nitatur, miserae conrepunt membra frequenti
Cum tremitu, divinoque angitur icta dolore ».

347. ***Argentea benda.*** Il pezzo d'argento del circuito metallico, che serve per compiere l'esperienza.

364. Nella 1ª ediz. invece dei versi 364–65–66 si leggeva il verso seguente:

« Passa dal vile stagno al ricco argento ».

Passa per interposti umidi tratti ecc. I commentatori dell'*Invito*,

Dal vile stagno al ricco argento, e torna
Da questo a quello con perenne giro.
Tu pur al labbro le congiunte lame,

---

come, ad esempio, G. Tambara (cfr. ediz. cit. nell'elenco dell'edizione dell'*Invito*, pgg. 51-52), affermano che in questo verso e nei due che seguono si accenna all'elettromotore voltiano. È di contrario avviso A. Belloni (*L'invenzione della pila nella poesia italiana* in *Voltiana*, Como, V. Omarini, 1899, pgg. 67-69): « Tale « opinione, afferma il Belloni, parrebbe avere una conferma in « questi due fatti: che l'espressione *interposti umidi tratti* ha una « singolar somiglianza con quella usata dal Volta in una lettera « sopra gli elettrometri al Delamet-herie, e che nella prima edi- « zione dell'*Invito*, ch'è anteriore alla grande invenzione, il passo « qui sopra citato si legge:

« . . . . . quella virtù che cieca
Passa dal vile stagno al ricco argento ».

« Ma pel primo fatto si può osservare che l'espressione usata « dal Volta (*strati umidi interposti*) è del 1801, mentre quella « adoperata dal Mascheroni è del 1793, e che quindi fu questi a « suggerirla al sommo fisico. In quanto al secondo fatto, chi non « è subito indotto a pensare che il Mascheroni abbia modificato « codesto passo quando, trovandosi a Parigi, gli giunse la notizia « del nuovo stupendo trovato? Se non che una semplicissima osser- « vazione bibliografica basterebbe a dimostrare erronea cotesta « ipotesi, poichè, infatti, la lezione modificata, che si trova in « tutte le posteriori ristampe, è già nella seconda edizione illu- « strata dal Bertola, e venuta alla luce nel 1793. Ma c'è di più: « Il Volta stesso diè di questi versi il miglior commento possi- « bile, citandoli ad illustrazione d'un passo della sua seconda let- « tera (agosto 1796) sulla elettricità eccitata dal contatto de' con- « duttori dissimili. Il passo è questo: « Egli nasce dunque nel « contatto mutuo dell'argento per es. collo stagno una forza, per « cui il primo dà del fluido elettrico, il secondo lo riceve, l'ar- « gento tende a versarne e ne versa nello stagno... Questa forza o « tendenza produce, se il circolo è altronde compito per mezzo di « conduttori umidi, una corrente, un giro continuo di esso fluido,

Come ti prescrivea de' saggi il rito,
Lesbia appressasti: e con sapore acuto
D'alti misteri t'avvisò la lingua.
E ancor mi suona nel pensier tua voce,
Quando al veder che per ondose vie

« che va, giusta la direzione sopraindicata, dall'argento allo stagno, « e da questo per la via del conduttore o conduttori umidi ritorna « all'argento per ripassare allo stagno ». Alle quali parole è apposta la nota seguente: « Conformi intieramente a ciò sono i... versi « di un mio collega ed amico (a cui io aveva mostrate e spiegate « le allora novissime esperienze del Galvanismo) in un elegantis- « simo suo Poemetto... » cioè nell'*Invito*, di cui il Volta cita, « dall'edizione di Milano del 1793, i versi ricordati (*Collez. delle « opere del cav. conte A. Volta*, tomo II, par. II, p. 46, Firenze, « nella stamp. di G. Piatti, 1816). Il Mascheroni adunque non « cantò la pila, ma, da scienziato e da poeta, alluse agli studi « ed ai tentativi che portarono all'invenzione di quella, e intrav- « vide i mirabili effetti che le industri prove del Galvani e del « Volta avrebbero potuto recare, specialmente nel campo della « medicina ». Cantarono la pila fra gli altri, G. Regaldi, nel *Telegrafo elettrico Canti e prose di G. Regaldi*, vol. I, Torino, S. Franco e C., 1861, pgg. 134-190), Z. Volta, in uno de' tre sonetti co' quali salutò il monumento innalzato al grande fisico dell'Università di Pavia il 20 apr. 1876 (*Per l'inaugur. della statua di A. Volta nella R. U. di Pavia*, Como, A. Giorgetti, 1878); Antonio Rieppi in un carme latino (*Ad A. Volta*, carme latino del professor A. Rieppi, Catanzaro, V. Asturi, 1877); Mario Rapisardi nel *Lucifero* (Roma, Perino, 1887); ed ultimamente Gaspare Colombo, in alcuni distici latini pubblicati in occasione del primo centenario della pila (V. *Voltiana*, Op. cit., pg. 87).

371. ***E ancor mi suona*** ecc. Il Maes (Op. cit., pgg. 83-84) commenta così questo verso e quelli che seguono (371-74): « Qualora fosse vero (quel che dice il M.) ridonderebbe a gloria di Lesbia, cioè ch'ella assistendo agli esperimenti della dottrina allor nascente della elettricità avesse un intuito della proprietà terapeutica del meraviglioso fluido ».

L'elemento nuotava, e del convulso
Animal galleggiante i dilicati
Stami del senso circolando punse,
Chiedesti al ciel che da l'industri prove
Venisse a l'egra umanità soccorso.
  Ah! se così, dopo il sottil lavoro
Di vigilati carmi, orror talvolta

379. *Orror talvolta.. vano di membra.* Accenna il M. alle convulsioni da cui fu fieramente travagliata la Grismondi. Così ella ne scrive al Bettinelli, il 30 giugno 1784 (v. Maes, Op. cit., pgg. 67-68): « Sono nuovamente attaccata dalle mie convulsioni capitali, che « ben a ragione posso chiamar mie, poichè mi fanno troppa fedel « compagnia. Corre già il terzo giorno che mi tengo quasi sempre « immobile cogli occhi chiusi, evitando persin di pensare. E questo « si chiama vivere? e tanto siamo attaccati ad una trista esi- « stenza? Se la speranza di un avvenire meno infelice non soste- « nesse la mia costanza che mai sarebbe di me? Fui sempre « filosofa ne' mali fisici, ed ebbi la forza di sopportarne paziente- « mente di dolorosissimi ». E quando, eccitata dalle preghiere, che le si volgevano, diede un ultimo addio alle muse, esclamò (*Poesie*, Op. cit., pgg. 199-200):

« Itene lungi, o Muse; a che mi giova
Il favor vostro, se ognor stammi al fianco
Funesta turba di malor crudeli,
Che di me fanno, ahi lassa! orrido strazio?
Itene lungi, o Muse, i vostri carmi
Mal ponno risonar su queste labbra
Solo a sospir da lungo tempo usate,
Ed a lamenti ond'ho già stanchi i Numi.
Gli studî vostri di seguir mi vieta
Medic'arte severa, ed a' spiacenti
Farmachi, e a succhi ingrati han cesso il loco
I sacri a voi, e già dolce mia cura,
Aurei dotti volumi . . . .
Ah se dunque il Ciel vuol ch'altr'io non veggia
Intorno a me che angosciosi affanni,
Se i cari amici anch'essi udir degg'io
Pianger solo e lagnarsi: o dolci versi
Ite per sempre, itene lungi, o Muse ».

Vano di membra, il gel misto col foco,
Ti va le vene ricercando, e abbatte
La gentil da le grazie ordita salma:
Quanto d'Italia onor, Lesbia, saria
Con l'arte nova rallegrarti il giorno.

385-401. Biblioteca. — Componimenti poetici di Lesbia — Opere di Vittoria Colonna e di Gaspara Stampa — Voto per una raccolta completa de' componimenti di Lesbia.

Da questa porta risospinta, al lampo
Dei vincitor del tempo eterni libri,
Fugge ignoranza, e dietro lei le larve
D'error pasciute e timide del sole
Opra è infinita i tanti aspetti e i nomi
Ad uno ad uno annoverar. Tu questo,
Lesbia, non isdegnar gentil volume
Che s'offre a te: da l'onorata sede
Volar vorrebbe all'alma autrice incontro.
D'ambe le parti immobili si stanno,
Serbando il loco a lui, Colonna e Stampa.

E di tale infermità della Grismondi dolevasi fortemente il Pindemonte, come si legge in una lettera del luglio 1783 a lei indirizzata (Op. cit., pg. 75).

390. *Tu questo* ecc. Allude il M. all'esortazione che rivolsero alla Grismondi i dotti di Pavia, acciocchè raccogliesse in un volume tutte le sue poesie. Così ella ne discorre al Bettinelli (Maes, Op. cit., pg. 83): « Intorno poi all'essere, come supponete, io stata « indotta da que' signori di Pavia a stampare le mie poesie, non « crediate già ch'io sia di ciò fare in me una perfetta risoluzione. « È vero che colà a ciò molti mi fecero coraggio, offerendosi pure, « s'io della stamperia Ticinese volessi prevalermi, ad assistere « interamente alla correzione, e a tutto ciò che richiedesse l'opera ».

395. *Colonna e Stampa.* Vittoria Colonna (1492-1547), autrice di

Quel pur ti prega che non più consenta
A l'alme rime tue vaghe sorelle
Andar divise; onde odono tra il plauso
Talor sonar dolce lamento: al novo
Vedremo allor volume aureo cresciuto
Ceder loco maggior Stampa e Colonna.

402-447. Gabinetto d'anatomia comparata. — Allusione alla discesa di Orfeo all'Inferno — Scheletri di varî animali: del leone, del daino, del cinghiale, del lupo, dell'agnello — Il baco da seta osservato col microscopio — Preparazione del baco da seta — Lumaca bisessuale alla lente d'ingrandimento, rigenerazione della sua testa — Struttura anatomica di animali microscopici.

Or de gli estinti ne le mute case
Non ti parrà quasi calar giù viva,
Su l'esempio di lui, da la cui cetra

---

molti sonetti, di alcune canzoni, di alcuni capitoli in 3ª rima (V. A. Luzio, *V. Colonna*, in *Rivista storica mantovana*, 1885; A. Morpurgo, *V. Colonna*, Trieste, 1888; A. Gaspary, *Storia della letter. ital.*, vol. II, p. 2ª, pgg. 147-51, Loescher, 1891); Gaspara Stampa (1523-1554), autrice di sonetti, canzoni, sestine, capitoli e madrigali, la maggior parte per Collaltino dei conti di Collalto, che amò fortemente (V. A. Bolzelli, *Una poetessa italiana del sec.* XVI, Napoli, Chiurazzi, 1888).

404. *Su l'esempio di lui* ecc. Sull'esempio di Orfeo, che la mitologia dice disceso nel regno degli estinti a ricercare la moglie Euridice, rapitagli dal morso di un serpente. Gli si concede di ricondurla, ma a patto di non volgersi indietro a guardarla prima di essere uscito dall'Orco. Orfeo dimentica la condizione impostagli e perde di nuovo Euridice (V. Ovidio, *Metamorfosi*, lib. X, XI; A. Poliziano. *La fabula d'Orfeo*, ediz. del Carducci. Barbera, Firenze, 1863).

Tanta in te d'armonia parte discesce?
Scarnata ed ossea su l'entrar s'avventa
Del can la forma: ah non è questo il crudo
Cerber trifauce, cui placar tu deggia

405. ***Tanta in te d'armonia*** ecc. Egual lode leggiamo in un sonetto del M. alla Grismondi in ringraziamento di un canto che ella gli inviò per la morte del medico Andrea Pasta:

« Deh qual mandasti a me soave canto
Su quella fiera, che nessun perdona!
Canto che sovra mille avrà corona,
E Bergamo e 'l gran Pasta ornerà tanto!
« Delle Vergini ascree decimo vanto,
Lesbia, di novi plausi ognor risuona;
Il dolcissimo fiume d'Elicona
Cresce superbo del tuo nobil pianto.
« Al vivo stil, se fosse a noi permesso
Spinger nell'ombre taciturne i sguardi,
Vedremmo impietosir l'Erebo stesso;
« E Andrea ridir nel fortunato suolo,
Per qual donzella a questi secol tardi,
Nella sua gloria Orfeo non è più solo ».

(V. A. Fantoni, Op. cit., pag. 354).

408. ***Cerber trifauce.*** Cane mostruoso a più teste, nato da Echidna e da Tifone, e, secondo la mitologia, il guardiano dell'Inferno. Virgilio (*Eneide*, lib. VI, verso 417 e segg.):

« *Cerberus haec ingens latratu regna trifauci*
Personat, adverso recubans immanis in antro.
Cui vates, horrere videns iam colla colubris,
Melle soporatam et medicatis frugibus offam
Obicit . . . . ».

E Dante (*Inferno*, c. VI, verso 22 e segg.):

« Quando ci scorse Cerbero, il gran vermo,
Le bocche aperse e mostrocci le sanne:
Non avea membro che tenesse fermo.
« E il duca mio distese le sue spanne,
Prese la terra, e con piene le pugna
La gittò dentro alle bramose canne ».

(Cfr. inoltre: Esiodo, *Teog.*, 311; Virgilio, *Georg.*, IV, 483; Ovidio, *Metamorf.*, IV, 449).

Con medicata cialda: invano mostra
Gli acuti denti: ei dorme un sonno eterno.
Ossee d'intorno a lui, con cento aspetti,
Stanno silvestri e mansuete fere;
Sta senza chioma il fier leon; su l'orma
Immoto è il daino; è senza polpe il bieco
Cinghial feroce; senza vene il lupo,
Senza ululato, e non lo punge fame
De le bianche ossa de l'agnel vicino.
  Piaccia ora a te quest'anglico cristallo
A' leggiadri occhi sottoporre; ed ecco
Di verme vil giganteggiar le membra.
Come in antico bosco d'alte quercie
Denso e di pini le cognate piante
I rami intreccian, la confusa massa
Irta di ramuscei fende le nubi:
Così, ma con più bello ordin, tu vedi
Quale, pel lungo de l'aperto dorso,

---

413. *Chioma.* Nella 1ª ediz. leggevasi « giubba ».

418. *Quest'anglico cristallo.* Il microscopio, di cui si hanno parecchie specie: il microscopio semplice, il microscopio composto, microscopio inclinabile, microscopio pancratico, microscopio binoculare.

421. *Come in antico bosco* ecc. Con non men d'arte così traduce il Maes (Op. cit., pg. 31) questi versi (421-29):

« . . . . *Annoso ceu robora et altae*
Pinus in luco frondentia brachia miscent.
Condensae, atque atra tundunt hirti nubila rami;
Haud aliter vide ut (fibrarum millia multa
At longe praestans ordo) discrimine longo
Pullulet ab secto tergi densissima silva?
Candidulae artificem lanae, dona aurea Serum
Et curam, agnoscas mitem bombyca: . . . . . »

Va di tremila muscoli la selva,
Riconosci il gentil candido baco,
Cura de' ricchi Sericani: forse
Di tua mano talor tu lo pascesti
De le di Tisbe e d'infelici amori
Memori foglie: oggi ti mostra quanti
Nervi affatichi allor che a te sottili
E del seno e del crin prepara i veli.
Ve' la cornuta chiocciola ritorta,

---

428. *Gentil candido baco* ecc. *Bombyx mori*, originario dalla China (Sericania).

431. *De le di Tisbe* ecc. Allude il M. alla leggenda di Piramo e Tisbe. Questi due amanti di Babilonia, oppponendosi i padri alle loro nozze, convengono di trovarsi fuori della città presso la tomba di Nino. Giunge prima Tisbe, ma fugge in un antro alla vista di una leonessa, che, colle fauci intrise di sangue, dirigevasi ad una fonte per dissetarsi. La fiera, ritornando nelle selve, lacera colla bocca insanguinata il velo, che Tisbe aveva perduto fuggendo. Piramo, giunto più tardi, scorge il velo, crede morta Tisbe e si uccide presso un gelso. Ritornando Tisbe, trova Piramo morente e si uccide collo stesso ferro. I frutti del gelso conservano, per il voto di Tisbe, un colore oscuro in memoria del sangue ond'erano stati spruzzati (V. Ovidio, *Metamorf.*, lib. IV).

434. *E del seno e del crin* ecc. Zaccaria Betti (*Baco da seta*, c. IV, in *Poemetti e Sciolti del sec.* XVIII, Venezia, A. Zatta e figli, 1790):

« E de l'ultima Cina i bei trapunti,
L'assiric tele, e i persici apparati
Di voi diran là nei regali alberghi,
Vivrete sì fra nobil' vesti ammanto
Di più nobil' donzella; e pur vivrete
Fra' bianchi lacci al lor bel crine avvolti;
E quando ora all'argento, or misti all'oro
Tolti da lor vedransi i primi onori ».

435. *Ve' la cornuta chiocciola* ecc. *Helix pomatia*, il più noto fra i Gasteropodi terrestri nostrali. È dotata di una conchiglia uni-

Cui di gemine nozze amor fa dono:
Mira sotto qual parte, ove si senta
Troncar dal ferro inaspettato il capo,
Ritiri i nodi de la cara vita:
Perchè, qualor l'inargentate corna
Ripigli in ciel la Luna, anch'ella possa
Uscir col nuovo capo a la campagna.
Altri a destra minuti, altri a sinistra
Ch'ebbero vita un dì, sospesi il ventre
Mostrano aperto: e tanti e di struttura
Tanto diversa li fe' nascer Giove
De' sapïenti a tormentar l'ingegno.

448-467. Teatro anatomico. — Organismo umano — Preparazione del cuore e de' suoi nervi. — Aneurisma del cuore — Varie preparazioni del cervello e de' polmoni — Nervi motori e sensiferi — Vasi spermatici — Iniezione di arterie, di vene e di vasi linfatici.

Nel più interno de' regni de la morte
Scende da l'alto la luce smarrita.
Esangue i nervi e l'ossa ond'uom si forma

valve, nel cui interno si annida gran parte del corpo. Il capo porta inferiormente la bocca e superiormente quattro tentacoli, che possono raccorciarsi ritraendosi internamente; i due tentacoli più lunghi hanno all'apice gli occhi. S'accoppia da maschio e da femmina (*gemine nozze*); e al taglio della testa ritira il ganglio, che si crede essere il suo cervello, giù per l'esofago, e dopo alquanto tempo rimette nuova testa.

449. *Scende da l'alto* ecc. La sala del teatro anatomico nel Museo di Pavia è rischiarata da una sola finestra in alto.

450. *Esangue i nervi* ecc. Accenna il M. all'ufficio della scienza anatomica.

E le recise viscere (se puoi
Sostener ferma la sparuta scena)
Numera Anatomia: del cor son queste
Le regïon, che esperto ferro schiuse.
Non ti stupir se l'usbergo del petto
E l'ossa dure il muscolo carnoso
Potè romper cozzando: sì lo sprona,
Con tal forza l'allarga Amor tiranno.
Osserva gl'intricati labirinti,
Dove nasce il pensier; mira le celle
De' tanti sospir; nude le fibre
Appaion qui del moto, e là de' sensi

453. *Del cor son queste* ecc. Si vuol riferire alle quattro cavità del cuore, due superiori, che sono le orecchiette, e due inferiori, dette ventricoli. Le cavità della parte destra (orecchietta destra e ventricolo destro) contengono il sangue venoso; le cavità della parte sinistra (orecchietta sinistra, ventricolo sinistro) contengono il sangue arterioso.

457. *Potè romper cozzando.* Si riferisce all'aneurisma del cuore. Nella 1ª ediz. mancano i versi 455, 56, 57, 58.

459. *Gl'intricati labirinti* ecc. Il cervello che occupa la parte superiore dell'encefalo, ed è costituito da due motà simmetriche (*emisferi*), divise da una profonda scissura (*scissura interemisferica*). Nel cervello si distinguono una *superficie superiore*, una *superficie inferiore*, e due *superficie interne*. Nella superficie libera del cervello si notano le molteplici ripiegature o circonvoluzioni (*intricati labirinti*).

460. *Le celle de' taciti sospir.* Le vesciche polmonari. È noto che i polmoni sono sacchi semplici o ramificati, sulla parete de' quali si espandono i vasi sanguigni, ove ha luogo l'ossigenazione del sangue.

461. *Nude le fibre* ecc. Il M. accenna ai *nervi*, che si dividono in *afferenti* o *sensori*, e *efferenti* o *motori*, cioè tali che trasmettono agli organi periferici stimoli generati nel centro.

Fide ministre, e in lungo giro erranti
Le delicate origin de la vita:
Serpeggia ne le vene il falso sangue.
L'arte ammirasti: ora men tristi oggetti,
Intendo il tuo guardar, l'animo cerca.

468-529. Orto botanico. — Tepidario — Canne da zucchero — Caffè — Ananàs — Palma — ***Rhus toxidendron*** — ***Mimosa pudica*** — Cacto mammillare — Girasole — Pigliamosche — Il sonno delle piante — Amori delle piante — Trifoglio oscillante — Anima delle piante.

Andiamo, Lesbia; pullular vedrai
Entro tepide celle erbe salubri,

---

464. *Le delicate origin de la vita.* I vasi spermatici.

465. *Serpeggia ne le vene* ecc. Iniezioni di arterie, di vene e di vasi linfatici, le quali si fanno per mezzo di materie colorate (*falso sangue*).

467. *Il tuo guardar.* Nella 1ª ediz. leggesi « i sguardi tuoi ».

468. « Un brano di poesia, direi quasi perfetta, stimo essere l'ul- « timo del poemetto, ove Lesbia è dall'amico guidata per l'orto « botanico. Il poeta lasciò forse a bella posta per ultimo questo « luogo, come quello che le bellezze naturali rendono di per sè « più poetico, e affinchè l'animo stanco e rattristato, ne' Gabinetti « anatomici, alla vista di tanti oggetti melanconici e di tante « imagini di morte, qui finalmente si riposi e si allieti » (V. Marchesi, Op. cit. pg. 80). Gli splendidi versi del Mascheroni sono rivestiti di nobili forme latine nella versione del Maes (Op. cit., pgg. 33-35):

« *Lesbia, flecte gradum: thalamis vernatia cernes*
Germina, pollentes herbas, quae munera fessae
Advexere rates: haud sulci ex orbe receptant
Exuvias nimii: te, te, Venus aurea, flores

Dono di navi peregrine: stanno
Le prede di più climi in pochi solchi.
Aspettan te, chiara bellezza, i fiori
De l'Indo: avide al sen tuo voleranno

Indorum picti, te, te, praeclara, morantur.
Ambrosiae volucres Athlantidis, in gremiumque
Adspirare, tuisque offundi crinibus aura
Mollis avent: amor haec et doctis cura Camoenis,
Aspicis ut canens, Erymanthiae arundinis instar,
Condat mellis opes praedives glutine virga;
Utque leves pendent Syrio de palmite foetus,
Pocula queis fument mensis accepta secundis;
Tum circum tollat brumelia, et ardua palma
Curvet odoratas victori praemia, frondes?
Alliciat ad nullum arbor metuenda venèni
Adtactum incauti! papulis obscoena cruentis
Namque cutis miserum poena mox torserit acri.
Verginea haec exit digitos: prosecta papillam
Vepribus accinxit se cactos barbara: Solem
Ambit amica suum Clythie: apis insilit altrix
Hos super aërii mellis volucrisque ministra.
Flosculus epoto e cyatho nexusque dolosque
Tendit, et ambrosio in gremio musca oppetit Orcum.
Nocte satus (mollemque deum venerantur et herbae
Languidulae) ignavas quatit hic etiam Sopor alas;
Obsignatque manu gelida, quum serus Olympo
Vesper adest, gemmas rorantes; aurea pandet
Quas alacres iterum quum lux affulserit ortu.
Abdita ramorum si quas audire virentum
Alloquia, e patulis raptant dum floribus Euri
(Dulcia furta) Notique halantia semina, et afflant
Ter centum late thalami spem frondibus aurae:
Murmuret ut sua quaeque viro, ut suspiria longum
Arbor amans ducat, scires: connubia plantis
Nimirum quoque sunt; foecundis ignibus auspex,
Clivorumque eques Indorum, levis aëra mulcens
Adspirat Zephyrus, et plaudens adsonat alis ».

472. *Chiara bellezza.* Il Buffon la chiama « un phénomène céleste revêtu de toutes les grâces de la nature humaine » (*Lettera alla G. del* 29 *aprile* 1778, in Op. cit., pg. 5); « âme divine et corps angélique » (*Lettera alla G. del* 1° *giugno* 1780, in Op. cit., pg. 5).

Le morbide fragranze Americane,
Argomento di studio e di diletto.
Come verdeggia il zucchero tu vedi,
A canna arcade simile: qual pende
Il legume d'Aleppo dal suo ramo,
A coronar le mense util bevanda:
Qual sorga l'ananàs: come la palma

---

476. *Verdeggia il zucchero.* La canna da zucchero (*Saccharum officinarum*), che ha il fusto pieno di un tessuto rado e spugnoso, imbevuto d'un liquido abbondante e zuccherino, il quale somministra lo zucchero di canna. È oggetto di gran coltura in tutti i paesi tropicali, e presso di noi si coltiva in Sicilia.

478. *Il legume d'Aleppo.* Caffè (*Coffea arabica*). È un piccolo albero, i cui frutti sono bacche rosse, ovali, contenenti due semi. È originario dell'Asia e dell'Africa, e si coltiva per i suoi semi, co' quali si fa una bevanda assai nota. Il Parini (*Mattino*, vv. 141-43):

> « . . . . . arde il legume a te d'Aleppo
> Giunto e da Moca che di mille navi
> Popolata mai sempre insuperbisce ».

E il Pindemonte, nei *Viaggi*:

> « E allor che al fianco ippocondria mi siede
> E le immagini ammorza ed i fantasmi,
> Come da me scacciarla io, che di Bacco
> Stendo alle tazze con timor la destra,
> Se per me non ardesse in altri nappi
> Il legume volatile d'Aleppo? »

Di tale avviso non era il Redi (*Bacco in Toscana*):

> « Beverei prima il veleno,
> Che un bicchier che fosse pieno
> Dell'amaro e rio caffè ».

480. *L'ananàs.* *Ananassa sativa*, originaria dell'America meridionale, gli ammassi delle cui bacche sono frutti prelibati.

La palma. I generi *Phoenix*, *Cocos*, *Mauritia*, *Metroxylon*, *Elais*, *Areca*, *Chamaerops* formano il gruppo delle *Palme*.

Incurvi, premio al vincitor, la fronda.
Ah non sia chi la man ponga a la scorza
De l'albero fallace avvelenato,
Se non vuol ch'aspre doglie a lui prepari
Rossa di larghi margini la pelle.
Questa pudica da le dita fugge:
La solcata mammella arma di spine
Il barbarico cacto; al sol si gira
Clizia amorosa: sopra lor trasvola
L'ape ministra de l'aereo mele.
Dal calice succhiato, in ceppi stretta,

---

483. *L'albero fallace*. *Rhus toxicodendron*, che col contatto della sua corteccia può produrre forti dolori.

486. *Questa pudica*. Sensitiva (*Mimosa pudica*). Questa pianta, originaria dell'America meridionale, è nota pei moti delle proprie foglie, che quando vengono toccate si abbassano girando sulla base del picciuolo, e ripiegano in pari tempo tutte le foglioline.

Nella 1ª ediz. mancano i versi 486-87-88-89-90.

488. *Il barbarico cacto*. Il cacto mammillare (*Cactus*), che, invece delle foglie, ha fasci di spine.

489. *Clizia amorosa*. Il girasole (*Helianthus annuus*). Clizia, figliuola dell'Oceano e di Teti. Fu amata dal Sole, e concepì tanta gelosia nel vedersi abbandonata da Leucotoe, che si lasciò morir di fame. Apollo la convertì in girasole.

490. *L'ape ministra* ecc. Lucrezio (*Rer. nat.*, III, 11):

« *Floriferis ut apes in saltibus omnia libanti* ».

E Lucano (*Phars.*, IX, 288):

« . . . . . *Studiumque laboris*
Florigeri repetunt, et sparsi mellis amorem ».

491. *Dal calice succhiato* ecc. Il M. vuol riferirsi alla *Dionaea muscipula*. Senonchè questa pianticella, come pure la *Drosera*, cattura gli insetti per mezzo delle foglie. È la *Dracunculus muscivorus*, per esempio, che imprigiona gli insetti co' fiori.

La mosca in seno al fior trova la tomba.
  Qui pure il sonno con pigre ali, molle
Da l'erbe lasse conosciuto dio,
S'aggira, e al giunger d'Espero rinchiude
Con la man fresca le stillanti bocce,
Che aprirà ristorate il bel mattino.
E chi potesse udir de' verdi rami
Le segrete parole, allor che i furti
Dolci fa il vento su gli esperti fiori
De gli odorati semi, e in giro porta
La speme de la prole a cento fronde:
Come al marito suo parrìa gemente
L'avida pianta susurrar! chè nozze
Han pur le piante; e zefiro leggero
Discorritor de l'indiche pendici
A quei fecondi amor plaude aleggiando.
  Erba gentil (nè v'è sospir di vento)

493. *Qui pure il sonno* ecc. È noto come le foglie di parecchi vegetali nella notte prendano una posizione diversa da quella che avevano nel giorno, si abbassino, o si raccolgano maggiormente.

498. *E chi potesse udir* ecc. In questi versi (498–507) il M. accenna all'atto riproduttivo nelle piante. È noto che gli stami ed i pistilli sono gli organi de' sessi dei fiori. Nell'antera degli stami si forma il *polline*, che appare una polvere di colore generalmente giallo, costituita da cellule libere, dette *granuli pollinici*. A tempo opportuno le antere si aprono e dànno uscita al loro polline, il quale, o dal vento, o dall'acqua, o dagli insetti, trasportato all'intorno, giunge in massima parte sullo stimma del pistillo o dei pistilli dello stesso fiore o di altri fiori.

508. *Erba gentil* ecc. Trifoglio oscillante (*Hedysarum gyrans*). Ha le foglie che constano di tre foglioline, le quali tremano anche quando non son mosse dal vento. È indigena del Messico (*Spagna novella*).

Vedi inquïeta tremolar sul gambo;
Non vive? E non dirai ch'ella pur senta?
Ricerca forse il patrio margo e 'l rio,
E duolsi abbraccïar con le radici
Estrania terra sotto stelle ignote,
E in Europa prigion bevere a stento
Brevi del sol per lo spiraglio i rai.
E ancor chi sa che in suo linguaggio i germi
Compagni di quell'ora non avvisi
Che il sol, da noi fuggendo, a la lor patria,
A la Spagna novella, il giorno porta?
Noi, pur noi, Lesbia, a la magione invita...
Ma che non può su gl'ingannati sensi
Desir, che segga de la mente in cima?
Non era io teco? a te fean pur corona
Gl'illustri amici. A te salubri piante,
E belve e pesci e augei, marmi, metalli
Ne' palladii ricinti iva io mostrando.
Certo guidar tuoi passi a me parea;
Certo udii le parole; e tu di Brembo,
Oimè! lungo la riva anco ti stai.

---

515. *Per lo spiraglio* ecc. Il trifoglio oscillante si alleva comunemente nelle stanze.

521. *Ma che non può* ecc. Si noti l'affettuosità della chiusa del Poemetto.

523. *A te fean pur corona* ecc. Nella 1ª ediz. leggevasi: « A te gli illustri amici Fean pur corona ».

	Legatura in rustico	Legatura tutta tela
DELLA CASA (Mons.). — Galateo; istruzione al Cardinal Carafa e lettere scelte ad uso della gioventù con note di P. L. DONINI . . . . . L.	0 50	1 50
PANDOLFINI A. — Il governo della famiglia; con note di P L. DONINI . . . . . . »	0 50	
DINO COMPAGNI — La Cronaca fiorentina, nuova edizione riveduta dal prof. P. L. DONINI, con note ed indice delle cose notabili . . »	0 90	1 50
Fioretti di S. Francesco, testo di lingua, con note di A. FASSINI ad uso delle scuole . . »	0 90	
FIRENZUOLA A. — Prima veste dei discorsi degli animali, con note di P. L. DONINI . . . »	0 80	1 50
MACHIAVELLI N. — Vita di Castruccio Castracani, con note di P. L. DONINI . . . . . »	0 75	
FOSCOLO U. — I Sepolcri, carme, con note di A. FASSINI . . . . »	0 60	1 50
— Odi e Sonetti, con note di G. PADOVAN . »	0 80	
GALILEI G. — Prose scelte, con un'appendice dei migliori luoghi degli scolari di lui, ordinate dal professore G. FINZI . . . . »	1 20	1 50
GIAMBULLARI P. F. — Storia dell' Europa, con note di E. ROSA . . . . »	1 80	2 20
GOZZI G. — Favole, novelle e lettere scelte fra le più educative e dilettevoli, annot. da A. LERRA »	1 20	1 50
GRASSI G. — Saggio intorno ai sinonimi della lingua italiana, con la vita dell'Autore scritta da G. MANNO . . . . »	1 20	1 50
GUIDO DA PISA (Frate). — I fatti d'Enea: illustrati con note e prefazione dal prof. P. L. DONINI »	0 60	1 50
Novellino (Il), ossia libro di bel parlar gentile, per cura di P. L. DONINI . . . . . . »	0 90	
LEOPARDI G. — Detti memorabili di Filippo Ottonieri - Il Parini ovvero della Gloria, il dialogo di Torquato Tasso e del suo genio familiare e il dialogo di Cristoforo Colombo e di P. Guttierez, con le osservazioni di P. E. CASTAGNOLA . »	1 20	1 50
— Prose scelte, annotate da A. PIPPI . . »	1 20	1 50
— Poesie scelte commentate ad uso delle scuole secondarie classiche dal professore LAMMA »	1 20	1 50
— I Pensieri, con le osservazioni del CASTAGNOLA »	1 20	1 50

Prezzo L. **1, 20.**


UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 06269 3190


A 415836

